

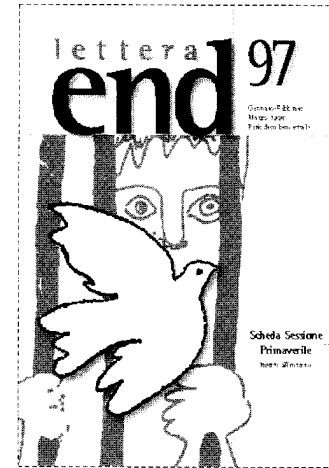
lettera end 97

Gennaio-Febbraio
Marzo 1998
Periodico bimestrale



Scheda Sessione
Primaverile

Inserito all'interno



In copertina
Elaborazione digitale
di un'opera
di Pablo Picasso.

Note di Redazione	pag. 3
Editoriale	
Cerca la pace e perseguita	pag. 4
Corrispondenza ERI	
Notre Dame	pag. 9
Resoconto dell'incontro del College	pag. 11
Formazione Permanente	
La creazione continua nella storia per creare l'uomo nuovo.	
La coppia creatrice di novità	pag. 14
Come esprimere la "vita nello Spirito" nella "vita di coppia" ?	pag. 21
Una Carta... vincente	pag. 23
Vita di coppia nel quotidiano	
Leggiamo la nostra storia aperti al futuro	pag. 26
Come guardiamo al "nuovo" che nasce	pag. 28
Giorni END	
...da Équipe Italia	pag. 31
Insieme alla festa dei "50 anni" della Carta...	pag. 33
Lettera del Santo Padre alle "Equipes Notre-Dame"	pag. 35
Équipe di Collegamento: esperimento riuscito!	pag. 39
Con Maria in attesa	pag. 40
La coppia referente per la cultura	pag. 41
Consumismo e sobrietà, testimoni di una vita semplice	pag. 43
Una fede semplice e robusta	pag. 45
Sestante	pag. 47
Compartecipiamo	pag. 48



“Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Realizzazione grafica: Punto&linea

Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G.I. Natalini, D. e C. Paoletti,
E. ed E. Campioni; S.M. e L. Gatti; S. e F. Farroni,
don C. Molari

Stampa: Mediaprint

Traduzioni dal francese a cura di G. Natalini

Redazione: V. e O. Pasquariello

Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

Note di Redazione

E' il numero che apre il nuovo anno e come ogni inizio ha la trepidazione dei germogli che sperano di mettere radici.

Questo è il sentimento che avvertiamo noi della redazione romana mentre iniziamo il nostro servizio accogliendolo dalle mani e dal cuore degli amici di Torino.

Sappiamo che non deve andare disperso tutto lo sforzo, condotto in questi anni, di rendere la Lettera END sempre più un “luogo di tutti” e uno strumento di comunicazione e di incontro, oltre che di approfondimento.

Partiamo dunque, senza indugi e avviamo la riflessione sulle indicazioni che il movimento propone per l'anno in corso.

Si tratta di un rinnovato invito a camminare nella speranza e a lasciarsi guidare dallo Spirito: riflettere sulla “Vita di coppia secondo lo Spirito” è, innanzi tutto, crescere nella fede e nella preghiera per fare della vita a due una realtà viva della presenza di Dio per il mondo.

In questo quadro Équipe Italia organizza le Sessioni Nazionali di cui trovate le indicazioni e la Scheda di prenota-

zione, nell'insero di questa Lettera.

La rubrica “Formazione permanente” avvia la riflessione in preparazione alle Sessioni e in armonia con il tema proposto, con l'articolo di don Molari e la pubblicazione della prima parte del tema di studio dell'équipe di settore di Verona, a cura di don Gottardi.

Uno spazio rilevante pensiamo di dare, a partire da questo numero della Lettera, alla Carta delle END, che dopo cinquanta anni dalla pubblicazione, conserva tutta la sua forza profetica. A questo proposito siamo felici di diffondere la Lettera, piena di sollecitudine e affetto, che Papa Giovanni Paolo II ha indirizzato, in questa ricorrenza alle END. Il Papa conosce bene il metodo del nostro movimento e ad esso fa riferimento come strumento forte di spiritualità.

Infine, come già comunicato ai Responsabili di Settore nell'Incontro di Frascati, apriamo con questo numero la nuova rubrica “Compartecipiamo - Lettere alla Redazione”, che vuole essere un dialogo vivo con tutti voi per crescere nella comunione fraterna, fiduciosa, libera.

Un felice anno di équipe a tutti.

“Cerca la pace e perseguila”

autori

Maria Paola e Giancarlo Tenaglia
Responsabili della Regione Sud-Ovest

“Basta, non più, mai più” è il grido di rabbia e di dolore che l'umanità non accecata dal male ripete di fronte alle guerre, agli attacchi, alle violenze che si ripropongono in ogni parte del mondo: davanti agli occhi abbiamo le ferite difficilmente rimarginabili delle “pulizie etniche” nell'ex-Jugoslavia; le stragi sistematiche nei villaggi algerini; l'ecatombe senza fine in Africa Centrale tra le due etnie Hutu e Tutsi.

La società civile, cinquant'anni fa, alla fine di quell'orrore che è stata la seconda guerra mondiale, aveva raccolto quel grido ed aveva sancito, nella carta delle Nazioni Unite e in altre costituzioni come quella italiana, il principio che la guerra non può, non deve essere un mezzo per risolvere i conflitti: l'umanità non è condannata alla guerra, e l'unica strada possibile, umana, è il confronto delle reciproche ragioni, il

dialogo, il negoziato, non la violenza. A distanza da quegli anni, nell'epoca della mondializzazione, la comunità civile vede con più consapevolezza la verità di quel principio: il confronto e la conoscenza reciproca sono la via che può condurre all'arricchimento di ciascuno, alla pacifica convivenza di tutti, alla scoperta delle radici di una comune umanità, e quindi alla collaborazione, alla solidarietà; questo è il senso vero dell'essere uomini che rende pronti a riconoscere in ogni uomo, in ogni gruppo la dignità ed il diritto di appartenenza al genere umano. Tuttavia, mentre tanti uomini di buona volontà vedono questa via come unica possibilità per la salvezza di tutti e si adoperano per conseguirla, sono ancora forti e diffusi in tutto il mondo tensioni e conflitti, latenti o aperti. Dopo quella solenne dichiarazione delle Nazioni Unite, centinaia di conflitti sono esplosi con milioni e milioni di vittime. Hanno prevalso altri principi, di interesse particolare, e l'uomo è ritornato a dimenticare la sua umanità.

Proprio nel pieno della corsa al riar-

CELEBRIAMO QUEST'ANNO IL 50° DELLA MORTE DI GANDHI.
IL SUO MESSAGGIO SUONA ANCORA ATTUALE...

La radice della non-violenza deve affondare nell'amore. Il suo obiettivo non è quello di punire l'oppositore o di infliggergli un danno... dobbiamo fargli sentire che in noi egli deve vedere un amico e dovremmo cercare di raggiungere il suo cuore prestandogli servizio umanitario appena possibile...

(Gandhi, Harijan, 12/11/1938)

mo, nel 1963, con coraggio e senso profetico, Papa Giovanni XXIII indirizzava la lettera enciclica “Pacem in terris” che invitava tutti gli uomini di buona volontà ad impegnarsi per instaurare e consolidare la pace fra tutte le genti, “fondandola sulla verità, costruendola secondo giustizia, vivificandola ed integrandola con la carità e realizzandola nella libertà”: al di fuori di questi quattro cardini una pace non può essere né vera né duratura. Quella a cui il grande pontefice si riferiva non è solo una pace assenza di guerra ma una pace “ricomposizione dei rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra cittadini e rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità da una parte, e dall'altra la comunità mondiale più vasta”. Ed infine la riconciliazione con se stessi: “non c'è pace fra gli uomini se non vi è pace in ciascuno di essi”. Come è vero, all'inverso, che non può esserci pace interiore, spirituale, senza che ad essa corrisponda un'esperienza di pace “esterna”, nel concreto, nel materiale.

L'invito di Giovanni XXIII è attuale e forse una rilettura della sua enciclica, o una lettura per chi non l'avesse ancora fatta, potrebbe far scoprire quanto profetiche fossero le considerazioni di allora. Lo stesso invito, in forme, con angolature ed approfondimenti diversi, è stato riproposto, dal '68 in poi, in occasione della Giornata Mondiale della Pace, celebrata dalla Chiesa, per volere di Paolo VI, ogni primo giorno dell'anno. Una data in cui gli uomini di buona volontà, nella prospettiva di un anno che si apre davanti a loro, rinnovano il loro impegno nella costruzione della pace. Un impegno ed una responsabilità a cui nessuno può sottrarsi, come ha ricordato nel suo messaggio di quest'anno Giovanni Paolo II, soffermandosi questa volta sullo stretto legame che unisce la promozione della giustizia e la costruzione della pace. Accanto a queste voci, di laici e di credenti, a cui rimandiamo, vorremmo proporre alcune sottolineature, non certo per dire cose nuove, ma cose che nel contesto in cui stiamo vivendo può essere d'utilità ricordare.

La pace: "sogno" di Dio

Lo facciamo riflettendo sull'invito che è diventato il titolo di questo editoriale. È l'invito con cui Équipe Italia manda a ciascuna coppia il proprio saluto di Pace nel nuovo anno 1998. "Cerca la pace e perseguila" (Sal 34,15) Lo shalom, parola del testo originale ebraico, è pace come completezza, come benessere, prosperità, integrità, nel senso quindi di una natura anche umana non sfigurata, né violentata. né oppressa, ma completamente riconciliata. E' la realizzazione piena del "sogno" di Dio, del Dio della vita per il quale pace e vita sono inscindibilmente connesse. Questa pace non nasce da se stessa, va ricercata, scoperta, conosciuta, perseguita. E perseguire non significa raggiungere, ottenere, ma cercare di raggiungere, di ottenere. L'impegno nel perseguire la pace qui ed ora deve essere continuo, costante: chi vive nell'attesa del Regno attende ed annuncia la sua pace, si fa servo e costruttore di pace, si fa offerta e accoglienza di pace. Eppure la pace non sarà mai definitiva: ogni passo, ogni successo, sarà infatti solo un piccolo seme, un piccolo mattone, un segno. La storia, quella personale come quella collettiva, procede

Attraverso la lunga disciplina fatta di preghiera, ho cessato da oltre quarant'anni di odiare chicchessia. So che questa è una rivendicazione grossa. Nondimeno, l'avanzo in tutta umiltà.

(Gandhi, Young India, 3/19/1926)

e avanza con continue fratture e ricomposizioni, non è mai statica, ma dinamica: una pace raggiunta perciò non potrà essere stabile né definitiva. Lo sarà solo alla fine dei tempi, quando sarà definitivamente instaurato il regno di Dio: quando tutti gli uomini si riconosceranno come figli di un Dio padre e come fratelli.

A quanti sono coinvolti nelle iniziative per i rapporti di pace, di riconciliazione vorremmo ricordare che si può facilmente dimenticare che la pace è essenzialmente dono di Dio: l'uomo può soltanto predisporre situazioni e disporsi ad accoglierla, invocando il Signore che elargisca Lui la Sua pace. Solo lasciandoci salvare da Dio, permettendo alla salvezza di Dio di operare, la sua pace verrà come dono non utopico ma profetico, non fuori del tempo ma storico, come dono dello Spirito presente nella storia. E' per questo che la pace va ricercata innanzitutto nell'ascolto della Parola, nella contemplazione, nella preghiera.

Vorremmo allo stesso tempo ricordare con voi che l'invito a cercare la pace e a perseguirla è rivolto a tutti, nessuno può sentirsene esente. L'enciclica di papa Giovanni, come le allocuzioni dei papi successivi, nelle giornate della pace, non permet-

tono a riguardo della pace superficiali irenismi né pacifismi più o meno colpevolmente collaudati con situazioni contrarie alla pace. E questo vale sia per il livello privato, personale, che per quello pubblico sociale: se accettiamo o mettiamo in

Parlare di Dio mentre sediamo qui, dopo una bella colazione e in attesa di un pranzo ancora migliore è cosa buona, ma come posso parlare di Dio ai milioni costretti a fare a meno di due pasti al giorno? A loro Dio può apparire soltanto in forma di pane e burro...

(Gandhi, Young India, 15/10/1931)

essere situazioni di ingiustizia, che calpestano i più elementari diritti dell'uomo; se accettiamo o partecipiamo alle mistificazioni della verità nelle relazioni personali e pubbliche se siamo infine incapaci di vivere rapporti liberi e di amore, non possiamo neppure cominciare a parlare di pace. Le situazioni in cui si può parlare di pace sono quelle in cui le ragioni della frattura, del conflitto, sono ricercate, quelle in cui si fa ogni sforzo per agire sulle ragioni di quella frattura, di quel conflitto.

La voce dell'opinione pubblica può divenire forza per la pace

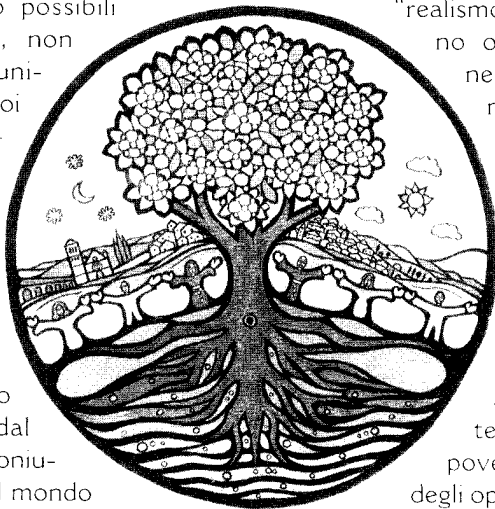
Per quanto riguarda il livello sociale e politico - che ora si è fatto mondiale - capita spesso di essere tentati di pensare che l'invito a cercare e perseguire la pace sia rivolto soprattutto ai capi di stato, ai potenti della

terra, ai signori della terra, a coloro che riteniamo abbiano il destino degli uomini nelle loro mani, e che noi, uomini della strada, non abbiamo alcun potere o voce in capitolo. Ricerare i motivi dei conflitti è oggettivamente assai complesso,

trovare il modo di partecipare in iniziative positive per invertire la rotta sembra a volte impossibile. Eppure le cose non sono proprio così: la voce dell'opinione pubblica, specie se aggregata in movimenti, può diventare assai forte. E' in aumento la partecipazione e l'importanza dei cittadini di base. Un esempio viene dal modo in cui è stata condotta la Campagna Internazionale per la messa al bando delle mine a cui è stato conferito il Premio Nobel per la Pace 1997. Nella motivazione del premio si dice; "più di 1.000 organizzazioni, piccole e grandi, affiliate alla Campagna Internazionale hanno costituito un rete tramite cui è stato possibile esprimere e mediare un'ampia ondata di impegno popolare senza precedenti. Con i governi di paesi grandi e piccoli che hanno preso a cuore la questione ed assunto iniziative concrete per affrontarla, questo lavoro comune è cresciuto fino a diventare un esempio di efficace politica per la pace... Que-

sto processo, quale modello per simili processi nel futuro, può dimostrarsi di importanza fondamentale per gli sforzi internazionali volti al disarmo e alla pace". Un altro esempio recente è quello che riguarda lo sfruttamento del lavoro minorile: quattrocento associazioni non governative in questi giorni si sono collegate, insieme ai sindacati di 85 paesi, per una marcia mondiale che per sei mesi percorrerà tutti i continenti per denunciare la tragica situazione di tanti bambini e chiedere l'intervento positivo di governi e di altre istituzioni.

Queste sono possibili vie di impegno, non certamente le uniche: ognuno di noi può e deve cercare nel suo ambito come e dove dare il suo contributo per creare le condizioni perché la pace si realizzi, a cominciare certo da se stesso, dal rapporto con il coniuge, con i figli, nel mondo del lavoro, e via via in ambiti sempre più vasti. Gli ambiti e le modalità saranno i più diversi come diverse sono le persone, i contesti, le situazioni. Lo Spirito soffia in ognuno di noi in modo diverso: mille sono i modi di costruire la pace e di consolidarla. Siamo chiamati a riconoscere e apprezzare questa diversità e plura-



lità e a collaborare con tutti gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti. Come credenti, tuttavia, alcuni atteggiamenti interiori, certi stili, dovrebbero diventare comuni ed espressione dell'intera comunità ecclesiale che sa parlare con il mondo contemporaneo, rimanendo sempre fedele all'evangelo, al modo con cui il suo Maestro ha annunciato e ha vissuto questo annuncio.

I credenti, tutta la Chiesa, annunciano la pace con chiarezza, a voce alta, non ispirandosi a prudenza né a "ragionevolezza umana" né a "realismo politico"; saranno operatori di pace nella mitezza e non nella violenza, nella debolezza e non nella forza, nel servizio e non nel potere, nella speranza e non nella disperazione; si metteranno sempre dalla parte degli ultimi, dei poveri, dei disperati, degli oppressi, dei bambini, dei vecchi (Lc 4,16-30); e di fronte alla violenza cercheranno certo di opporsi, ma con azioni diverse dalla violenza; e di fronte alla violenza subita risponderanno con il perdono. Con questo spirito, con questo stile i credenti immetteranno nella storia energie nuove, forze profetiche capaci di vincere il male con il bene.

Notre Dame

autore

padre Cristobal Sárrias, s. j.

Permettetemi di cominciare con un aneddoto: mi trovavo in *Rue de la Glacière*, al settimo piano e lavoravo tutto solo in un pomeriggio di marzo. Ero da poco consigliere spirituale dell'ERI; da appena un mese. Suona il telefono: "Équipe Notre Dame?"

"Sì, signore". "Ecco, io ho un problema con le finestre di casa. La saldatura dei vetri, sapete. C'è ogni sorta di correnti d'aria. Si gela. E lei, lei che ha cura di Notre Dame...mi potrebbe dare una mano o, almeno, dirmi cosa posso fare?"

Avevano chiamato *Rue de la Glacière* (via della Ghiacciaia - ndr) credendo si avesse la manutenzione della cattedrale di Notre Dame.

In effetti, nelle Équipe Notre Dame, la nostra specializzazione non è quella di conservare i magnifici pannelli trasparenti del luminoso gotico di Notre Dame, ma io mi sono detto che forse c'era in quell'inatteso colpo di telefono un appello alla riflessione e un segno provvidenziale. Qualche volta le piccole circostanze delle nostre vite

invitano a fare attenzione a cose a cui non si pensava affatto.

Poiché siamo coppie cristiane, équipiers di Notre Dame, noi cerchiamo di essere fedeli agli impegni che derivano da questa appartenenza. Analizziamo assiduamente nelle nostre condivisioni il nostro modo di vivere e la nostra spiritualità coniugale sotto l'influenza della pedagogia del movimento. Inoltre, condividiamo anche con i nostri fratelli il mistero della presenza della Parola nella nostra vita, sempre attenti agli appelli di Gesù.

Ma, dove si trova Notre Dame? Dove si trova Maria nella nostra vita di coppia, nelle nostre riunioni di gruppo? E' vero che ripetiamo con perseveranza il 'Salve Regina' o il 'Magnificat' alla fine delle nostre riunioni, ma...

Comunque sia, in quest'ultima lettera del cinquantenario della Carta, io penso di dovervi invitare a fare un esame di coscienza e cercare di scoprire la presenza di Maria nelle nostre équipes.

Perché Maria è, prima di tutto, la donna scelta dal Padre per essere il punto di incontro del Figlio con l'umanità. Questa donna, umile e sperduta

in un oscuro paesino della Galilea, doveva diventare lo strumento di Dio per la nascita del Cristo e la sua discendenza umana. La storia della nostra unione con il Cristo, nella sua Chiesa, comincia anche dal riconoscere Maria come madre e noi vogliamo chiamarci suoi figli. Una coppia di équipiers Notre Dame si trova, prima di tutto, unita a Maria e la prende come modello e ispiratrice in tutta la sua vita spirituale.

Noi vogliamo seguire il Cristo e i sacramenti che viviamo - le coppie così come i preti - sono i segni sensibili della presenza nel mondo del mistero di salvezza. Ma Maria deve essere per noi molto più che una invocazione, più o meno frettolosa, alla fine dei nostri raduni o delle nostre riunioni. Forse è necessario ritrovare la pietà filiale della nostra giovinezza o la relazione matura della nostra età adulta con una madre che, nel silenzio, è sempre accanto a noi?

Ella insegna a tutti noi - uomini e donne - a collaborare con la Provvidenza a misura della nostra umiltà:

... **"Avvenga di me quello che hai detto"**...

(Lc 1, 38)

e a cercare Gesù quando egli sembra assente dalla nostra vita o dalla società,

... **"figlio mio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, molto in pena, ti cercavamo"**...

e ad ascoltare le parole di Dio che si manifestano negli eventi,

... **"Maria teneva a mente tutte queste parole, meditandole nel suo cuore"**...

(Lc 1, 19)

e a tentare di trovarvi un senso, anche se sembra sfuggirci,

... **"ed essi non compresero le parole che egli aveva detto loro... E sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore"** (Lc 2, 49, 51).

Infine ella è accanto al Cristo sofferente, all'umanità crocifissa dalle follie di tutti i tempi e diviene un membro della nostra famiglia, poiché l'abbiamo ricevuta da Gesù come madre,

... **"vedendo sua madre e, vicino a lei, il discepolo preferito, Gesù disse a sua Madre: "Donna, ecco tuo figlio..."**. E poi egli disse al discepolo: **"Ecco tua madre..."** E da quel momento, **il discepolo la prese presso di sé"**... (Gv 19, 26-27).

Noi non siamo gli stagnini di Notre Dame, certo, ma ella abita nella nostra casa e noi l'abbiamo come madre. Dobbiamo essere i suoi figli, non soltanto per ripetere le sue parole, ma anche per imitare i suoi comportamenti di fronte alla vita del Cristo. La sua fedeltà matura e coraggiosa al messaggio del vangelo deve essere il punto di partenza della nostra vita come membri dell'Équipe Notre Dame.

Resoconto dell'incontro del Collège

Massabielle 9-12 dicembre 1997

autori

Carlo e Maria Carla Volpini

A seguire la celebrazione della Carta nella Chiesa di S. Augustin l'8 dicembre c'è stato l'incontro del Collège dal 9 al 12 dicembre 1997.

Che cosa è l'E.R.I.
e che cosa è il Collège?

Molti di voi lo sanno sicuramente ma forse ogni tanto val la pena ripeterlo per le nuove coppie che continuamente entrano nell'End. L'E.R.I. è l'Équipe Responsable Internazionale, formata da 6 coppie e un sacerdote allo stesso modo di tutte le équipes del mondo, solo che in questo caso gli incontri sono 4 durante ogni anno, si svolgono nelle diverse parti del mondo e hanno ognuno la durata di qualche giorno.

Le coppie che attualmente ne fanno parte sono:

- Cidinha e Igar Fehr (responsabili) - Brasile
- M. Teresa e Duarte de Cunha (C. di Collegamento anche per l'Italia) - Portogallo
- M. Christine e Gérard de Roberthy - Francia
- Mauree e Tom Hoban - Gran Bretagna
- Marie e Gabriel Peeters - Belgio
- Lise e Gérald Tremblay - Canada
- Il C.S. è Padre Cristobal Sarrias - Spagna. Come vedete l'E.R.I. è veramente internazionale!

Il Collège invece è un organismo più ampio costituito dalle coppie dell'E.R.I. più le 9 coppie Super Regionali che rappresentano i seguenti Paesi: Colombia - Portogallo - Australia - Spagna - Belgio - Brasile - Francia - Stati Uniti e naturalmente Italia: Il Collège si incontra una volta l'anno per 4 giorni e mette in comune, confronta, verifica le problematiche positive o difficili riguardanti gli équipiers dei vari paesi, cerca di individuare gli

orientamenti del Movimento, di suscitare le domande che guardano al futuro, di rispondere ai molteplici bisogni delle coppie presenti in tutto il mondo.

Dove ci siamo incontrati?

A Massabielle: è questa una casa di accoglienza che si trova a Saint-Prix, piccolissima località a 15 Km da Parigi e che può ospitare fino a 100 persone; è di proprietà delle suore mariste ma è stata data in gestione alle End da qualche tempo. Alcune coppie di équipiers francesi hanno assunto questo servizio a tempo pieno, altre coppie si offrono come sostegno per la cucina, l'accoglienza, l'intrattenimento, quando viene loro richiesto in qualche occasione particolare. La casa ospita gruppi o singoli dell'End o no, che desiderano trascorrere qualche giorno impegnati nella preghiera e nella formazione (ritiri, sessioni, incontri...). La casa è però anche aperta agli équipiers che in modo autonomo (un'équipe? un piccolo settore?) volessero organizzare un soggiorno residenziale, così come è pure disponibile per esperienze di soggiorno-vacanza tra l'impegno ed il riposo. Se a qualcuno è già venuto in mente di organizzare qualcosa... si metta al lavoro!

Di cosa abbiamo parlato?

Le giornate sono state molto intense, così intense da risultare riposante il pensiero delle nostre sessioni

Si è iniziato con una presentazione delle diverse Super Regioni per cercare di dare un quadro quanto più possibile significativo delle realtà dei vari Paesi, dei problemi dell'End, dei temi trattati nell'anno, delle attese per il futuro, delle difficoltà di diffusione e di incontro in paesi grandi come l'Africa o la Siria che hanno équipes tanto lontane tra loro.

A livello di numeri il quadro è più facile. Il Movimento End è presente in 50 Paesi con 7456 équipes per un totale di 37.000 coppie; il 40% degli équipiers ha meno di 40 anni, il 95% si dichiara impegnato nella Chiesa e nella società.

Sono stati poi esaminati alcuni testi e documenti che dovrebbero avere presto vita ufficiale:

- a) un tema di studio "Credere" che vuole essere un tema di introduzione alla fede, pensato soprattutto per tutte quelle giovani coppie che oggi si affacciano al cammino End senza avere una vera formazione di base;
- b) un documento sulla "Regola di vita", pensato però per gli équipiers che hanno già accolto e fatto propria la proposta End, perché la regola di vita va vista come la pienezza di un progetto personale che si realizza attraverso una continua revisione personale.

Si è poi affrontato il progetto di revisione della Carta ma, sebbene non sia stata presa alcuna decisione in merito perché la questione va discussa e approfondita, l'orientamento genera-

le espresso sembra essere quello di mantenere la Carta nella sua forma originale, accompagnandola però con un documento di attualizzazione che va elaborato con il contributo di tutti gli équipiers del mondo.

Raduno Internazionale del 2000

Come sapete il prossimo raduno internazionale si terrà a Santiago di Compostela dal 18 al 23 settembre 2000. E' già partita la fase organizzativa che vede coinvolta in prima linea, oltre l'E.R.I., due équipes in Spagna e a Santiago; a queste due équipes saranno collegate secondo le specifiche necessità altre équipes di servizio. E' prevista una partecipazione di 10.000 persone. Man mano che ci avvicineremo alla data avremo e daremo notizie più dettagliate.

END e INTERNET

L'End è su Internet al seguente sito:
<http://www.cef.fr/end.international>

Approfondimenti e preghiera

Tra le relazioni di fondo che abbiamo ascoltato ci è sembrata particolarmente significativa quella del Padre Sarrias sul tema della solidarietà, un tema che oggi più che mai in un panorama tanto ampio di problematiche sociali, ci deve vedere coinvolti come équipiers, come cristiani, come uomini

ni. Speriamo prima o poi di farvela ascoltare dallo stesso Padre Sarrias se vorrà e potrà partecipare a qualche nostro incontro.

Quanto poi alla preghiera, lo spazio dedicato ad essa ha accompagnato tutti i nostri giorni e le meditazioni che ci sono state offerte hanno costituito il fondamento su cui abbiamo poggiato il nostro lavoro. Particolarmente intensa per noi la semplice cerimonia di passaggio della responsabilità di S.R. tra Silvia e Poppi Simonis e noi, accompagnata dal canto dell'Ecce Fiat.

Il clima

Se parliamo di clima meteorologico, il tempo uggioso e piovoso ci ha fatto rimpiangere il nostro cielo romano, ma il clima vissuto dentro la casa di Massabielle è stato assolutamente caldo ed accogliente, e sul piano lavorativo di reale ascolto: questo ci impegna a guardare "oltr'Alpe" con serenità e spirito di collaborazione.

Non è poi mancata la parte più piacevole riguardante l'organizzazione delle serate che a volte più serie, come quella dedicata al ricordo del père Caffarelli attraverso le parole di Annick e Jea Allemmand, altre volte più allegre come quella di amicizia, hanno tutte avuto l'impronta della cura e dell'attenzione per un'accoglienza quanto mai amichevole, cordiale, affettuosa.

Il nostro prossimo incontro con il Collège: 14-19 luglio in Belgio.

La creazione continua nella storia per creare l'uomo nuovo La coppia creatrice di novità

autore
don Carlo Molari

L'umanità è in cammino. La metafora è frequente nella tradizione cristiana perché ha profonde radici nella Bibbia. La tradizione ebraica ha nel nomadismo, nell'esodo, nel pellegrinaggio, nel ritorno dall'esilio e nella diaspora, simboli pregnanti o figure significative dell'avventura umana nella storia. Oggi tuttavia siamo in grado di cogliere il valore di queste immagini in modo più singolare e profondo, dato il cambiamento dell'orizzonte culturale avvenuto. Oggi infatti tutta la realtà cosmica e vitale ci appare come un grandioso processo di evoluzione da forme originarie imperfette e inadeguate fino a forme compiute. L'attuale concezione della realtà ha condotto ad una visione globale delle cose. "Appare sempre più evidente che il mondo non è costituito da un insieme di 'cose', ma da un sistema di fenomeni interagenti. Esso appare dunque come

un processo in cui materia ed energia si trasformano continuamente, in cui la vita pulsa in tutte le sue manifestazioni e in cui l'uomo, con la sua intelligenza creatrice, realizza nuovi orizzonti o possibilità per la sua esistenza" (Borasi C., *Scienza e teologia. Ragioni di un dialogo*, EDB, Bologna 1993 p.166). Anche l'uomo è inserito in questa dinamica, perché come persona e come espressione specifica della vita in evoluzione, diventa se stesso nella successione del tempo. La forza creatrice che alimenta il processo della vita contiene ricchezze molto maggiori di quelle che fino ad ora è riuscita ad esprimere. L'umanità è ancora ai primi passi nel suo cammino e gli sviluppi che la attendono sono inimmaginabili.

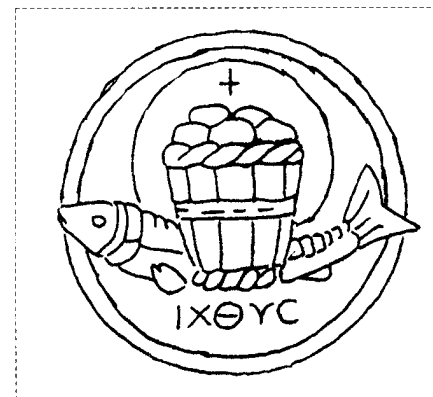
**Ciascun uomo
assume la sua identità
solo alla fine della vita.**

Per ciascun uomo la propria identità viene assunta solo alla fine della

vita. Per capire bene questa affermazione occorre ricordare:

- che l'uomo nasce incompiuto, è in divenire e la vita gli viene offerta progressivamente attraverso i rapporti;
- che lo stimolo a stabilire rapporti viene dalle spinte sessuali;
- che la dinamica fondamentale di ogni offerta vitale è l'amore;
- che la forma più ricca di amore è costituita dalla oblatività;
- che la famiglia è il primo ambito di crescita, delle persone e quindi lo spazio originario dell'esercizio della sessualità e dell'amore;
- che la famiglia, come struttura sociale, si giudica dal grado della sua capacità di amore oblativo;
- infine che nella famiglia la sorgente dell'oblatività è l'amore di coppia.

L'identità dell'uomo non è già costituita all'inizio del suo cammino, ma assume le sue sembianze definitive alla fine. Alla nascita l'uomo è, infatti, solo un complesso di possibilità vitali aperte ad innumerevoli sbocchi. La identificazione della persona avviene progressivamente attraverso le scelte di ogni giorno, che mentre vanificano molte possibilità reali, ne rendono attuali solo alcune. La scelta comporta a volte la capacità di provocare molte perdite, anticipando in parte l'esperienza e l'angoscia della morte. Questo perché in realtà, ogni decisione, soprattutto se importante, qualifica la persona in un determinato

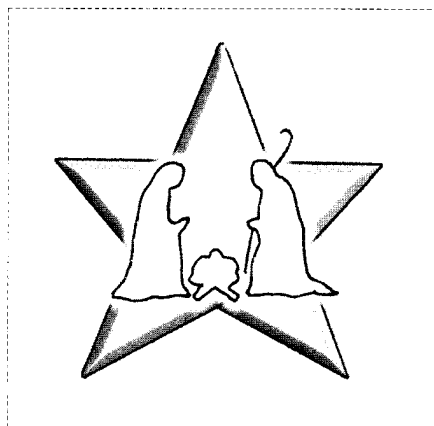


modo disperdendo molte altre possibilità. Finché la propria identità non è consolidata, l'uomo si identifica attraverso realtà a lui esterne: il luogo e la data di nascita, la professione, i genitori ecc. Crescere come persone richiede l'abbandono progressivo di questi riferimenti di identità e l'acquisizione della propria forma personale fissata dalla interiorità. Per questo invecchiare esige la capacità di fare progressivamente a meno di tutti i riferimenti di identificazione, per essere semplicemente se stessi. Il continuo potenziamento personale attraverso l'osmosi dei molteplici doni ricevuti e custoditi come serbatoio della propria tensione vitale si conclude con la morte. La morte ci chiederà di avere acquisito in modo così completo e definitivo il proprio nome, da saperlo abitare, senza necessità di altri riferimenti. L'uomo nasce materiale e diventa spirituale, nasce carne e diventa spirito. Questo processo coincide con il divenire persona: l'uomo na-

sce natura e diventa persona. Tutto ciò vale anche per l'umanità nel suo complesso. Gli uomini possono progressivamente accogliere in modo più ricco l'azione creatrice di Dio e vivere perfezioni superiori alla loro attuale condizione. Non possiamo determinare quindi quali caratteristiche l'umanità potrà avere in futuro e quali perfezioni potrà esprimere nella sua condizione finale.

Il divenire della persona e della umanità si realizza nei rapporti.

L'azione creatrice di Dio non emerge nella creazione e non diventa efficace nella storia se non attraverso creature. Solo nei rapporti quindi la creatura umana cresce come persona. Il Concilio Vaticano II, che nella costituzione Pastorale ha avvertito la necessità di presentare un abbozzo di antropologia in una prospettiva dinamica ed unitaria, scrive che l'uomo può "divenire più uomo" (Gsp 41, EV 1446) attraverso i rapporti e raggiungere la sua identità piena. "L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti" (Gsp 12, EV 1,1358). A livello sociale l'arricchimento avviene attraverso i rapporti tra i popoli, tra le culture e le religioni. Il loro dialogo realizza scambi di acquisizioni vitali, culturali e spirituali, che elevano il livello della perfezione umana e con-



sentono manifestazioni inedite della forza creatrice di Dio. Il criterio per giudicare le scelte storiche è il divenire dell'uomo, la sua piena maturazione nell'intreccio dei rapporti.

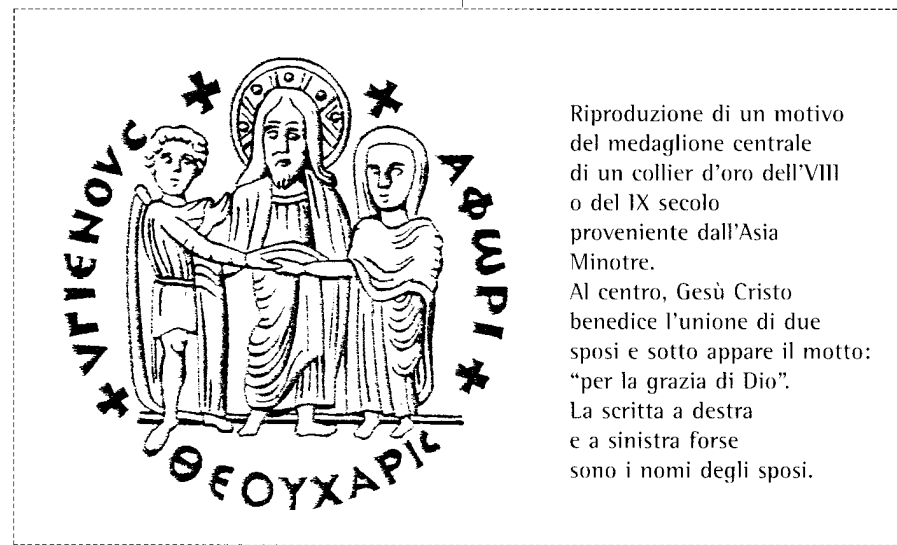
La coppia è luogo originario della vita.

Le nuove tappe della storia umana cominciano sempre da una forma nuova di amore oblativo inventata in qualche gruppo o comunità. Dalla culla di invenzione progressivamente la forma nuova di comunione si diffonde e caratterizza in modo sempre più ampio l'umanità intera. Ma al centro resta sempre il cuore dell'uomo o il santuario nascosto della persona, e la culla originaria l'amore di coppia in cui affonda le sue radici.

La forma iniziale, originaria dove l'amore creatore di Dio diventa amore creato è l'amore di coppia. Non è la

forma ultima e più perfetta, ma la forma prima e originaria. In questa primizia sta la sua grandezza e la sua esclusività. Tutte le forme successive sono regolate da questa forma iniziale. In questa prospettiva il rapporto uomo-donna diventa luogo di una integrazione che consente poi ad ogni persona la interiorizzazione delle componenti umane essenziali: la femminilità e la mascolinità. Questo processo di crescita comincia e si sviluppa all'interno di un amore, entro il quale i coniugi stessi ed i figli crescono come persone. Ma la forma definitiva e compiuta di amore è quello che si esprime nel dono totale di sé, quando la persona raggiunge la piena maturità è in grado di offrirsi compiutamente. Quando i rapporti vengono stabiliti per interesse, per convenienza, per piacere, anche se buoni, non

costituiscono ambiti di crescita personale profonda perché sviluppano dinamiche possessive. Quando invece i rapporti vengono stabiliti e sviluppati in ambito di dedizione reciproca, facilmente crescono verso dinamiche di oblatività e quindi costituiscono un notevole stimolo per la crescita delle persone. Non è necessario, però che tutti coloro che sono coinvolti nei rapporti siano capaci di amare in modo oblativo. La caratteristica oblativa può essere determinata da una sola persona coinvolta nel rapporto, a beneficio di tutti. Nella famiglia, ad es., i figli iniziano a vivere i rapporti con dinamiche necessariamente possessive dato che venendo al mondo l'uomo, essendo vuoto e insufficiente, non può avere altro atteggiamento che quello possessivo. È sufficiente che i genitori abbiano



Riproduzione di un motivo del medaglione centrale di un collier d'oro dell'VIII o del IX secolo proveniente dall'Asia Minore.

Al centro, Gesù Cristo benedice l'unione di due sposi e sotto appare il motto: "per la grazia di Dio". La scritta a destra e a sinistra forse sono i nomi degli sposi.

amore oblativo perché i rapporti, che essi stabiliscono con i figli, siano fecondi e creatori, costituiscano, cioè, quel clima vitale che consente la crescita di persone autentiche. Quando ciò si verifica, i figli crescono in libertà ed imparano progressivamente ad amare in modo oblativo. L'amore di

coppia è quindi la culla originaria di ogni forma di amore che si sviluppa nelle persone. Esso dà il tono e quasi il sigillo all'amore dei figli costituendo quel clima vitale che stimola la crescita personale. La prima forma di amore umano comparso sulla terra è amore di coppia. Questo è il senso del racconto della creazione: Adamo ed Eva sono creati nella loro funzione integrativa. L'amore filiale è derivato e conseguente. La crisi della coppia deriva dal fatto che oggi le è chiesto un tipo di amore che ancora non è stato inventato. Ci sono forme di dedizione e di accoglienza che prima non erano possibili e che oggi sono diventate necessarie. Esse maturano solo in virtù di amore fedele di coppie. Si capisce perciò la necessità di riformare i rapporti delle coppie, e la responsabilità che esse hanno di fronte al mondo in cammino verso forme nuove di amore. Ciò chiarisce la funzione sociale della famiglia.



Comunità e istituzioni sociali: ambienti vitali

Anche le istituzioni sociali e le strutture comunitarie, quindi, si caratterizzano come ambienti vitali secondo le spinte oblativo che le percorrono e quindi secondo lo stile sessuale prevalente

Ogni egoismo degli adulti, in questa luce, acquista una dimensione di male sociale: e provoca il deterioramento del clima vitale, distrugge energie necessarie alla crescita di tutti, induce attitudini egocentriche e a lunga scadenza sfocia nella sterilità. Gli emarginati, gli oppressi, i poveri sono l'espressione del peccato delle comunità umane: dell'egoismo, della pigrizia, della indifferenza e queste condizioni rivelano un livello insufficiente di amore oblativo e quindi una gestione imperfetta della sessualità. Finché i poveri non vengono sollevati dalla loro condizione di emarginazione e depressione le comunità che li hanno provocati, non potranno godere di vita piena e sono percorse da inquinamenti spirituali. Vi è profonda connessione tra lo stile sessuale di una comunità, l'aggressività che circola nelle sue strutture sociali e le ingiustizie che la caratterizzano. Ogni gruppo umano soffre per il peccato di coloro che esercitano violenza ed operano discriminazione per incapacità di amare. L'umanità intera soffre del peccato di coloro che esercitano violenza ed operano discriminazione. Al contrario l'umanità si arricchisce delle energie vitali e delle

invenzione di amore che fioriscono in ambiti di rapporti intensi. Vivere i rapporti e imparare a gestire la sessualità non è perciò un semplice dovere morale, ma un'esigenza della crescita personale, una condizione fondamentale per l'armoniosa convivenza dei popoli e per la pace dell'umanità intera. L'umanità è in divenire e la sua identità sta nel futuro. La vita si offre in forme sempre nuove nella storia. La dinamica di questa offerta è l'amore. Gli ambienti vitali man mano che l'umanità cresce devono essere sempre più ricchi. La caratteristica fondamentale degli ambienti vitali è l'oblatività, la capacità cioè di offerta senza ricatti e senza condizioni. L'amore non è quindi semplice esecuzione di un dovere, o puro risultato di una necessità istintiva è urgenza vitale per la crescita personale e per il cammino dell'umanità nella storia. In questa prospettiva le differenze fra gli individui e tra i popoli possono diventare ricchezza per tutti. La condizione è che esse vengano offerte ed accolte come doni reciproci. Questa impostazione non è ammessa da tutti e trova ostacoli culturali oltre che pratici. Il cristiano non nega le differenze, ma le considera come frammenti del dono di Dio nella storia per la realizzazione di un progetto unitario di salvezza. Le diversità sociali perciò non costituiscono per lui una fatalità da subire ma una partenza per un cammino di comunione. La condivisione non è un semplice dovere morale, ma un'esigenza per la crescita armonica dell'umanità. La famiglia ha

quindi una funzione più ampia e in questo senso viene detta la cellula originaria della società.

La famiglia prepara al distacco per maturare

Ma il tipo di amore che si stabilisce nella famiglia non ha ancora la forma definitiva. L'amore dei genitori tende a far crescere i figli e quindi ad allontanarli. Il che significa che l'amore iniziale non ha la forma matura necessaria per vivere in modo adulto.

La legge contenuta nelle richieste di Gesù potrebbe quindi essere formulata in questo modo: ogni creatura accoglie vita solo se abbandona la sua attuale condizione, ed è in grado di offrire vita solo se è disposta a scomparire. Anche nell'amore di coppia ogni partner tende a consegnare l'altro alla vita e alla identità definitiva. I genitori allo stesso modo devono amare i figli in modo da consegnarli alla storia perché essi partano verso il loro destino. La famiglia è quindi l'ambito dove l'amore tende a far crescere le persone in modo che sappiano partire per la propria via verso l'iden-

tità di figli di Dio, fino ad acquisire il "nome scritto nei cieli" (cfr. Lc.10,10).

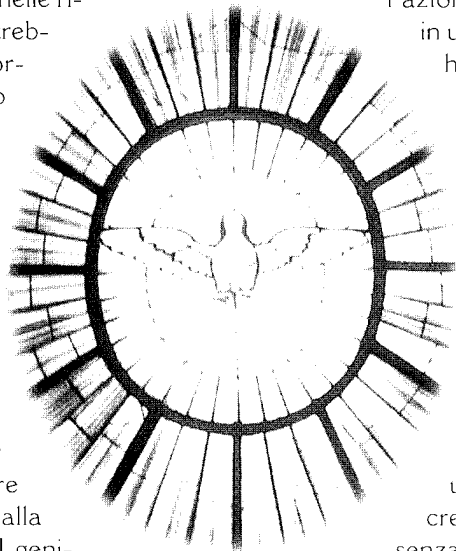
Vivere secondo lo Spirito

In questa luce appare il significato del tema di quest'anno. Vivere secondo lo Spirito significa aprirsi alla novità dell'azione creatrice di Dio. Il termine Spirito, infatti significa la perfezione divina in quanto irrompe dal futuro, perché non ancora accolta. La creatura

non è in grado di accogliere l'azione creatrice di Dio in una sola condizione,

ha bisogno di una successione di eventi. La storia della salvezza è appunto la serie degli eventi attraverso i quali la perfezione divina può essere riconosciuta e accolta dalle creature.

Ma giunta a livello umano la forza creatrice non procede senza la consapevolezza e il coinvolgimento delle persone, delle coppie e delle comunità umane. Vivere secondo lo Spirito è, allora, sintonizzarsi con l'azione creatrice non ancora espressa per rendere possibile l'irruzione della novità di Dio dal futuro.



Come esprimere la "vita nello Spirito" nella "vita di coppia"?

autore

don Giovanni Gottardi
consigliere dell'Equipe Settore Verona

Pubblichiamo gli "Spunti di riflessione" per il Tema di studio, di questo anno, dell'Equipe di Settore di Verona, che ci sembra possano costituire una guida per l'approfondimento dei contenuti che il movimento propone per il 1998.

Il tema è suddiviso in cinque momenti di riflessione che pubblicheremo nei cinque numeri della Lettera e si compone di brani del Nuovo Testamento con un breve commento e alcune domande come aiuto al cammino spirituale nella concretezza del quotidiano.

Premessa

La scelta di questo tema trova una prima giustificazione nell'invito, fatto dal Papa, a prepararci al giubileo del 2000: "Il 1998, secondo anno della fase preparatoria, sarà dedicato in modo

particolare allo Spirito santo ed alla sua presenza santificatrice all'interno della comunità dei discepoli di Cristo (Lettera Apostolica, *Terzo Millennio Adveniente*, n. 44). Una ragione più profonda però è data dalla natura stessa del tema, che costituisce la terza affermazione nella confessione di fede ecclesiale: "Credo nello Spirito santo...". Un'aspetto della fede, questo, spesso volte disatteso nella tradizione teologica occidentale e che il Concilio ha voluto recuperare e rilanciare. Infatti lo Spirito santo, nei documenti del Vaticano II, è nominato più di 250 volte!

A questo proposito, vale la pena ricordare le conseguenze negative a cui ci espone l'oblio dello Spirito santo, così come le denunciava mons. I. Hazim alla IV Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Upsala, 1968): "Senza lo Spirito Dio è lontano, il Cristo nel passato, il Vangelo una lettera morta, la chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un dominio, la missione una propaganda, il culto una riev-

vocazione magica e l'agire cristiano una morale da schiavo".

1. Lo Spirito attiva in noi la coscienza di "figli" e ci consente di chiamare Dio: "Padre!"

La grande cosa che Paolo mette in risalto, scrivendo alla comunità di Roma, è la nuova identità e la possibilità quindi di vita nuova - vita da "figli" di Dio - che è donata agli uomini con la pasqua di Cristo e il dono dello Spirito (Gv 20, 19-22).

Rm 8,14-17: " *Infatti, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: 'Abbà! Padre!'*."

Lo Spirito stesso, assieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria".

In questo testo Paolo tira le conseguenze di ciò che avviene nella vita del cristiano in forza della pasqua e del battesimo: "O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo

stati completamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione" (Rm 6,3-5). Paolo ci ricorda che il battesimo introduce nella vita filiale e nella modalità filiale con cui Cristo è vissuto ed è morto, ma soprattutto ci dà la possibilità di far nostra la vita del Risorto: il poter vivere definitivamente "per Dio"! (Rm 6,10)

Il poter avere accesso, per adozione (Rm 8,15), all'identità filiale di Cristo rispetto al Padre e il poter assumere nella quotidianità della vita gli stessi atteggiamenti filiali di Cristo è la grande realtà che ci è donata col battesimo: "E che voi siate figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: *Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio*" (Gal 4,6-7).

Per il nostro cammino di coppia

Come coppia, riusciamo a interiorizzare e a condividere questa coscienza filiale rispetto a Dio Padre oppure sentiamo Dio ancora come un padre padrone al quale a turno bisogna pagare delle tasse perché non ci capitino disgrazie...?

Come coppia, ci preoccupiamo di costruire il nostro vissuto e di coltivare la nostra preghiera sulla lunghezza d'onda di una identità e di una coscienza filiale? (cf. Mt 11,25-30; 26,39).

(continua)

Una Carta... vincente

autore
l'équipe di redazione

"**V**iviamo in un'epoca di contrasti": sono le parole con le quali si apre la Carta dell'Equipe Notre Dame, un documento, un programma spirituale, un cammino e una mistica per la vita di coppia che ha oggi cinquanta anni di età.

Ma non li dimostra, anche se spesso, all'interno del nostro movimento, alcuni consigliano di non diffonderla più, né di mostrarla alle coppie delle giovani équipes, appena uscite o ancora in pilotaggio, giudicandola un documento ormai datato e improponibile ai nostri giorni.

Noi pensiamo, al contrario, che la Carta vada posta al centro dell'attenzione di tutto il movimento, oggi, in un tempo, l'attuale, così pieno di contrasti e contraddizioni.

Vogliamo avviarne una lettura spirituale che, superando le inevitabili rughe culturali e storiche che la Carta mostra sul volto, ne scopra e ne attua-

lizzi la bellezza e l'annuncio di speranza per le coppie del nuovo millennio che si apre.

Molto è già stato scritto, anche sui numeri precedenti della Lettera END, per riaffermare i valori cristiani e per proporre la mistica e il metodo di spiritualità e di formazione continua all'amore che essa indica. In questa stessa Lettera si dà notizia della celebrazione, avvenuta l'8 dicembre scorso a Parigi, per la ricorrenza dei 50 anni dalla pubblicazione e riportiamo il messaggio del Papa e il suo indirizzo di saluto e di affetto per tutto il movimento in tale occasione.

La nostra lettura si situa perciò a un livello "minimo"; non è infatti un'analisi storica o culturale quella che vi proponiamo, ma piuttosto il racconto delle reazioni della nostra anima alla lettura della Carta.

"Viviamo in un'epoca di contrasti" oggi come allora.

Ci sorprende e ci raggiunge improvviso il pensiero che di fronte ai problemi e alle grandi ansie della storia, in qualsiasi epoca, il Signore suscita una

“cosa piccola”: un piccolo gruppo di coppie, 50 anni fa, di fronte ai contrasti della storia. Una suggestione contro ogni tentazione di onnipotenza; eppure da quel piccolo seme si è sviluppata una corrente di fraternità che ha attraversato il nostro tempo.

Dio lavora così. “ Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa” (Mc 4, 26-27).

Un secondo pensiero riguarda quella che ci piace chiamare “la fierezza e il coraggio dell’amore”; di fronte alle contraddizioni della storia, di fronte alle difficoltà, ai limiti personali e sociali, l’amore di Dio suscita profezia, coraggio e cambiamento.

Il nostro movimento attraverso la riflessione sulla Carta può vedere come Dio cambia la storia, in modo apparentemente “debole” e condannato al fallimento.

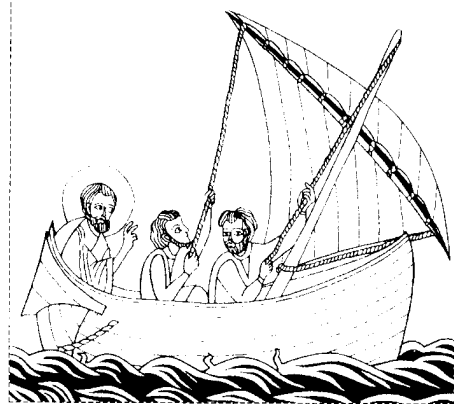
Quella prima équipe fu profeta dell’amore di Dio per le coppie del mondo, in mezzo alle difficoltà della propria epoca; una piccola cosa per il grande progetto del Regno. Attraverso la Carta essi ci hanno consegnato un annuncio di libe-

razione per il nostro tempo. Ci hanno invitato - così essi scrivono - a essere “coscienti della debolezza e dei limiti delle forze, se non della buona volontà, sperimentando ogni giorno come è difficile vivere da cristiani in un mondo pagano e avendo una fede indefettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno”.

Un cammino nato da una consapevolezza: la fragilità della vita di coppia con le sue difficoltà e i suoi limiti insieme alla fede nell’Amore di Dio. Analogia dell’incarnazione; noi possiamo sempre offrire la nostra debolezza , i nostri limiti, il nostro peccato e vederli abitati e salvati dalla presenza creatrice dello Spirito attraverso l’accoglienza, la tenerezza, il perdono del nostro compagno e dei fratelli.

Anche oggi è necessaria questa consapevolezza: saper guardare al mondo, ai drammi odierni del rifiuto della fraternità , alla gran parte delle coppie e delle famiglie dell’umanità che vivono nella miseria e nell’esclusione e ripartire da capo, dall’amore a due, da quella realtà che è il “luogo” in cui si può avviare un’esperienza di accoglienza, di dialogo, di perdo-

Logo del Raduno dei Responsabili di Equipe della Super Regione Francia, Lussemburgo, Svizzera. 1992.



no che sia segno di una convivenza umana diversa.

L’invito della Carta è oggi quello di riprendere il nostro progetto d’amore di coppia per chiederci se stiamo costruendo relazioni fondate sulla gratuità, sul servizio, sull’amore agli ultimi. Tutto questo perché dal cuore della coppia, dal cammino di spiritualità e maturità che la Carta propone, noi sappiamo che il fine non siamo neppure noi stessi. L’Amore sconvolge i piccoli programmi e l’Altro irrompe aprendo prospettive che ciascuno di noi da solo non avrebbe percorso; il cammino di coppia non si chiude su di noi ma si apre agli altri perché negli altri trova il senso della sua promessa.

Troviamo scritto infatti nella Carta che le coppie fondatrici dell’END:” Vogliono vivere per Cristo, con Cristo, in Cristo...vogliono che il loro amore, santificato nel sacramento del matrimonio, sia...una testimonianza che

provi agli uomini con evidenza che Cristo ha salvato l’amore...”

Ci sentiamo perciò interpellati profondamente ancora oggi da questo annuncio profetico che la Carta propone: Il Regno di Dio comincia ogni volta e sempre dal nostro amore di coppia.

Una Carta vincente allora va ben giocata, senza esitazioni, fuggendo la tentazione che dice che vi sono rigidità e doveri, obblighi e richieste di metodo lontane dalla cultura del tempo attuale.

Ma è ben per questo che le END sono nate : per non permettere di “conformarci alla mentalità di questo secolo”.

A questo proposito e in conclusione ricordiamo che nessun cammino spirituale è senza regole, non c’è maturità senza impegno e costanza, non c’è mistica senza obbedienza alla chiamata, al destino di uomini liberi, in definitiva a Dio.

Leggiamo la nostra storia aperti al futuro

autori

Bianca Maria e Mario Cretoni

Crediamo non sia discutibile che stiamo vivendo un'epoca caotica ed instabile di passaggio, in un periodo di transizione fra un vecchio duro a morire e sempre in via di risorgenza, ed un nuovo ancora indefinito ed incerto. Con la nostra non più verde età siamo stati testimoni di buona parte del secolo che sta finendo. Abbiamo vissuto la seconda guerra mondiale con le sue distruzioni, la fame e le paure; siamo stati anche protagonisti della ricostruzione con le sue speranze, difficoltà, entusiasmi e passioni politiche; gli anni bui degli attentati e dello stragismo, dei depistaggi e delle varie protervie di destra, di sinistra e del centro, ci hanno trovato adulti attenti e responsabili. Insomma possiamo dire di aver vissuto finora un periodo intenso, carico di interesse e premonitore di futuri scenari, anche mondiali, che in esso avranno trovato origine. La lettura dei segni dei tempi e la loro interpretazione, da cui deve trarre motivo e forza il

nostro agire: la fatica di noi cristiani. C'è sempre il pericolo di leggere con ottica miope, dove l'interesse personale e la paura di perdere qualcosa, sia economicamente che in certezze varie, ci può far rattrappire il respiro profetico. E' sempre duro, specie a una certa età, lasciare tutto, la propria "terra", le proprie idee spesso preconcette, le proprie sicurezze per andar dietro a una promessa, un sogno, una speranza, ma è proprio quello che ci viene chiesto in questo momento in cui viviamo. E' questo il tempo, impegnativo, difficile, in cui occorre attraversare il mar Rosso per un deserto sconosciuto ed incerto, fidandoci di una alleanza con Dio. Malgrado i ritardi e gli ostacoli che il nostro egoismo frapponne, è Lui che conduce la storia, che trae un bene dal male, che porta a compimento il suo Regno, già iniziato dal Cristo con la sua prima venuta fra noi. Oggi chi, come noi, vive della sua pensione ed ha ancora qualche figlio in cerca di lavoro, sa quanto sia difficile il momento. Abbiamo avuto tutti anni buoni e più facili, dove però si andava accumulando un debito pubblico

a dir poco spaventoso. Senza entrare nel merito dei motivi, del resto chiarissimi, che hanno portato a questa situazione, siamo consapevoli che così non poteva durare e quindi ci rendiamo conto che ci sono richiesti sacrifici e rinunce fino a qualche anno fa impensabili. Come affrontare le difficoltà del presente? Prima di tutto noi le riteniamo un invito alla conversione e ad un atto di giustizia. Non occorre fare un elogio della povertà ma certo che un po' di morigeratezza, ed un ridimensionamento dello stile di vita, non possono altro che far bene allo spirito, facendoci meglio comprendere e solidarizzare con quegli ultimi che il Vangelo predilige. Secondo noi non si tratta solo di fare qualche sacrificio oggi, in vista di un miglioramento domani, per la nostra entrata nella moneta unica; bisognerà saper guardare più lontano e pensare più in grande. Non è più sufficiente fare solo una buona offerta per il terzo mondo o per i vari bisogni delle Missioni, o quant'altro ci fa sentire i migliori per il nostro bel gesto; occorre un cambiamento completo nel nostro modo di vivere, pensando che ciò che noi diamo o ciò che non consumiamo inutilmente è un solidarizzare, un aiutare l'umanità intera sulla via di una più equa distribuzione delle risorse della Terra. Infine guardiamo al futuro con più fiducia, diamo

credito al Signore quando ci dice che se pensiamo prima alle cose del Regno il resto ci sarà dato in più. Con questo atteggiamento, che noi d'altronde abbiamo sperimentato spesso nella nostra vita, anche l'avvenire dei figli ci apparirà meno preoccupante. Con noi la Provvidenza è sempre stata generosa quando occorreva, certo essa ha avuto le mani, la mente e il cuore di tante persone e amici, ma non siamo noi, tutti noi, le mani, la mente e il cuore di Cristo? Chiniamoci allora su chi ha bisogno e "andiamo più leggeri", cammineremo meglio e con meno fatica verso il Regno.



Come guardiamo al "nuovo" che nasce

Angela e Corrado Midolo

Non possiamo trattare questo argomento, senza avere fatto, prima, una riflessione sul cammino della nostra coppia fin qui: siamo infatti alle soglie delle nostre nozze d'oro e in questi quasi cinquanta anni di comunione fra noi - per non contare gli anni di fidanzamento che li hanno preceduti - strada se ne è fatta, e molta, nella gioia e nel dolore, nel privato e nel pubblico (in ambito civile ed ecclesiale), ma sempre insieme, vorremmo dire...ostinatamente insieme al Signore. A Lui, fin dall'inizio della nostra vita in comune, ci siamo rivolti e ci rivoliamo ancora, ogni sera, con l'invocazione mutuata da Compieta: " visita quesumus Domine habitationem istam... ":sentiamo, sera per sera, la necessità di affidare al Signore la nostra debolezza e di rinnovare, per il giorno dopo, la speranza che la nostra casa sia ancora da Lui visitata e sostenuto da Lui il nostro agire.

Adesso, ripensando al tempo trascorso, ai nostri quattro figli, alle cose che ci siamo dette fra noi, a quelle che abbiamo detto a loro, e anche a quelle che non abbiamo dette o saputo dire, ci viene da associare il nostro vissuto di coppia a quello che racconta Giulio Albanese nel libro " Ibrahim amico mio..." (Editrice Missionaria Italiana, 1997), dedicato a tutti gli Ibrahim, uomini e donne, emigrati in Italia da paesi lontani. Commentando I Sam. 17,38-39, dove si racconta dell'armatura con cui Saul acconcia Davide prima del combattimento contro Golia (l'elmo, la corazza, la spada) egli scrive: "ma così il povero Davide si sentiva impacciato e non riusciva a muovere un solo passo. E allora si disfece di tutto e affrontò il combattimento con quanto riteneva essenziale: la fionda e la fiducia nel Signore"

Certamente con minore... consapevolezza di Davide, così ci siamo aiutati l'uno con l'altra e ci siamo incontrati nel profondo, così abbiamo comunicato (non sappiamo quanto e come) con i nostri figli: con la nostra

povera preghiera, con la nostra vita del " giorno per giorno", con la immensa fiducia nel Signore, che fa nuove tutte le cose.

Nei nostri primi anni di matrimonio, intanto, la società intorno a noi mutava il suo volto: andava demolendo modalità di vivere fino allora stimate valide e quindi ricalcate acriticamente, mentre alla lunga risultavano superate ed inutili. I comportamenti precedenti ci apparivano ora contrassegnati dal perbenismo e il rispetto delle forme andava a scapito, della spontaneità, anche nell'educazione dei bambini.

Frattanto si facevano strada nel nostro ambiente valori più autentici, improntati a minore egoismo, maggiore generosità, attenzione alle idee degli altri, rispetto effettivo verso tutte le persone. Erano gli anni in cui Papa Giovanni indicava il Concilio Vaticano II e se ne cominciava subito a percepire la novità profetica, ed eravamo ormai entrati nell'END.

Ricordiamo come una ventata d'aria pura una frase di don Milani, che prese a circolare in quello stesso periodo in scritti, conferenze, spettacoli: " l'obbedienza non è più una virtù ": si poneva il problema dell'obiezione di coscienza, come alternativa al servizio militare obbligatorio. Non suonava questa frase, come provocatoria e sovvertitrice di un ordine fino allora accettato, subito?

Quindi anche il concetto di obbedienza, valore squisitamente familiare, andava rivisto nei suoi contenuti e

nelle sue motivazioni, interpellava la nostra coscienza! non potevamo tenere ancora posizioni autoritarie, però dovevamo procedere con autorevolezza nel nostro cammino di genitori. Con tale spirito abbiamo attraversato poi tutto il lungo periodo della contestazione giovanile: non eravamo certo preparati ad affrontare i problemi che essa poneva, ma abbiamo cercato di capire i nostri figli nelle questioni, mai poste prima d'allora, che essi agitavano; quando poi non potevamo condividere alcune scelte, cercavamo quanto meno di cogliere quel che di buono c'era nel " nuovo che nasceva".





Pannello celebrativo dei 50 anni della Carta nella Chiesa di Saint Augustin - Parigi - 8/12/1997

Ci sembrò giusto, in quel tempo, impegnarci negli organi collegiali della scuola, che frattanto si erano costituiti: in tal modo la nostra mentalità, alquanto individualistica, si modificava, e maturava in noi la consapevolezza di far parte di una collettività, non avendo esclusivamente a cuore la riuscita negli studi dei nostri figli, ma anche nel suo insieme il miglioramento di quella data scuola, nel suo rapporto con l'ambiente esterno; questo impegno civile ci interpellava in maniera forte, ci "metteva in gioco", ci faceva anche sperimentare l'esercizio della democrazia, che andava oltre quello manifestato col voto il giorno delle elezioni...

Sentivamo in quegli anni crescere inoltre il senso di appartenenza alla Chiesa, che non perceivamo più come baluardo da difendere, ma come

nave che procede in mare aperto: il Concilio Vaticano II aveva rivalutato così fortemente il laicato che, come cristiani sposati, ci sentivamo sollecitati a preparare, accanto al sacerdote, con appositi corsi, i fidanzati che chiedevano di sposarsi in chiesa, affinché non si perpetuassero equivoci nella scelta del matrimonio religioso.

Gli amici dell'equipe Torino 13, della quale abbiamo fatto parte per dodici anni, sono sempre stati di grande arricchimento con le loro numerose e generose testimonianze in campo sociale ed ecclesiale; particolare sostegno ricevemmo da loro in un momento per noi difficile, condividendo con affetto la nostra prova

Oggi abbiamo figli sposati che sono genitori a loro volta; siamo testimoni forse più lenti a percepire i cambiamenti e non tutti ci sembrano a favore dell'uomo (e neanche della donna, malgrado le conquiste dell'universo femminile).

Chiediamo al Signore, luce di verità e di amore nell'interpretare il nuovo che continuamente nasce. Gli chiediamo di non lasciarci cadere nell'indifferenza o nel pessimismo o nella presunzione di verità. Facciamo nostro un felice passaggio della preghiera allo Spirito Santo preparata dal Papa per il Giubileo:

Spirito di vita, rendici docili ai suggerimenti del tuo amore, e pronti sempre ad accogliere i segni dei tempi che Tu poni sulle vie della storia.

...da Equipe Italia

L'incontro di Equipe Italia con la Regione Nord Est si è svolto a Verona il 24 - 25 gennaio scorso.

Ci ha accolti un sole splendido in una città calma e ancora un po' assopita. L'Adige scorreva limpido in languide anse, e anatre, cigni e gabbiani animavano l'aria con i loro richiami. La visione di tutto questo è stata però brevissima, perché il lavoro ci ha presto riuniti al tavolo.

La riunione è iniziata con la recita del Salmo 103 e con la lettura e meditazione di passi della lettera del Santo Padre alle END, nel 50° della Carta.

La messa in comune si è svolta toccando gli avvenimenti che hanno scandito i mesi trascorsi dall'ultima riunione di E.I., per prenderci a carico vicendevolmente nella conoscenza e nella preghiera.

La partecipazione ha puntato sul tema delle prossime sessioni nazionali che avranno come tema: "Oltre il deserto guidati dallo Spirito; Lasciatevi riconciliare con Dio".

- La sessione primaverile si terrà da **Mercoledì 29 aprile a Domenica 3 maggio a Napoli** secondo le indicazioni che sono fornite nella

Scheda di prenotazione allegata a questo numero della Lettera END; - la sessione estiva partirà da **Sabato 22 agosto a Mercoledì 26 agosto a Ciampino (Roma)**. Le modalità di partecipazione e la scheda di prenotazione saranno pubblicate in un prossimo numero della Lettera.

L'incontro di Equipe Italia è proseguito con la Celebrazione eucaristica e con la cena con le coppie del Settore di Verona ed è stato ricco di spiritualità, comunione fraterna e accoglienza gioiosa, con la successiva presentazione delle attività di Equipe Italia e delle iniziative del Settore ospitante.

La riunione della Domenica mattina ha affrontato i problemi della vita dei Settori, in particolare quello di Verona, sul quale hanno riferito i Responsabili Silvio e Livia Valdes.

Equipe Italia ha inoltre ha inoltre deciso di affidare a ciascuna Regione un numero della Lettera END, in particolare per le rubriche di 'Formazione permanente' e 'Vita di coppia nel quotidiano' (il primo numero dell'anno alla Regione Sud Ovest, il secondo

alla Nord Ovest, il terzo alla Nord Est, il quarto alla Regione Centro, il quinto alla Sud Est).

Inoltre sono stati discussi ruolo e compiti della Coppia referente per la cultura, concordando che l'animazione culturale è compito proprio di ciascuna équipe di settore. La coppia referente per la cultura (CRC) - dove sia presente - è parte dell'équipe di settore e agisce secondo gli indirizzi collegiali da essa espressi. Equipe Ita-

lia preparerà un documento sul ruolo e i compiti della CRC.

Comunichiamo infine che la Sessione Internazionale delle END avrà luogo a Santiago di Compostela dal 18 al 23 settembre dell'anno 2000. L'Équipe Internazionale prevede la partecipazione di circa 10.000 coppie e chiede a ogni Super Regione la formazione di un'apposita Équipe di servizio.

PREGHIERA DI NEZAHUALCOYTOTL (frammenti)

Oh Signore nostro umanissimo, conoscitore di pensieri e distributore di doni... mostra la tua bontà dandomi una piccola luce, anche se non è più grande di quanta ne dona una lucciola che vola di notte, per poter avanzare in questo sogno e in questa vita silente che dura quanto lo spazio di un giorno e ci sono molte cose contro le quali inciampare e molte che danno motivo di ridere e altre che sono come un sentiero scabroso dove occorre camminare saltando...

... già hai fatto di me la spalliera del tuo sedile e hai fatto di me il tuo flauto senza che avessi alcun merito: sono la tua bocca, il tuo viso, il tuo orecchio... per questo ti prego di porre dentro di me il tuo Spirito e le tue parole...

Insieme alla festa dei "50 anni" della Carta...

autori

Maria Carla e Carlo Volpini
Responsabili Super Regione Italia

E' l'8 dicembre 1997, la sera parigina è un po' provosa e ventosa e intorno a noi sulle strade brillano tutte le luci dell'imminente Natale.

L'appuntamento è per le 18.30 nella chiesa di Saint Augustin, l'obiettivo importante: festeggiare i 50 anni della Carta END.

Noi siamo qui insieme a Silvia e Poppi Simonis e con noi ci siete tutti voi, ognuno di voi che avete detto sì alla proposta del cammino di vita e di spirito che l'END offre.

Siamo un po' emozionati, sentiamo intensamente il valore e il significato di questo rappresentare tutte le équipes italiane.

Abbiamo il timore di una grande e confusa celebrazione in cui il sia pur giusto compiacimento di quanto è stato realizzato in questi 50 anni dal Movimento END possa prendere il sopravvento sulla necessità di una riflessione intensa: sentiamo il bisogno

di un Magnificat che non sia gridato dalla folla, ma sussurrato e assaporato nel silenzio profondo del cuore di ciascuno.

Poca gente, poche coppie intorno a noi arrivano alla spicciolata... riconosciamo Louis e Marie Damonville, Jean e Annick Allemand, ma c'è anche il père Tandonnet, un po' più vecchio di come lo ricordiamo ma sempre baldanzoso, e poi c'è il père Olivier e il suo saluto è subito in italiano, un piccolo gradito gesto di accoglienza affettuosa...

Piano piano capiamo: la celebrazione per i 50 anni della Carta vedrà la partecipazione solo delle coppie che rappresentano l'END nei diversi Paesi del mondo e di quelle che in questo spazio tempo hanno svolto un servizio a livello internazionale.

La Messa viene celebrata dal padre Sarriàs, attuale consigliere spirituale dell'ERI, insieme a coloro, tra i sacerdoti, che hanno ugualmente svolto questo servizio dopo il Père Caffarel: il luogo scelto, la chiesa di Saint Augustin, è la parrocchia dove père Caffarel e le sue coppie di sposi

Lettera del Santo Padre alle “Equipes Notre Dame”



Incontro con il Papa dei Responsabili Super Regionali Carlo e Maria Carla Volpini, il 3 febbraio 1998, dopo la celebrazione nella Cappella privata di Sua Santità.

cominciarono la loro avventura di ricerca e di approfondimento sul significato del sacramento del matrimonio e sulla vocazione coniugale.

Un solo segno durante la Messa: ogni coppia di ogni Paese porta all'altare, al momento dell' Offertorio, la Carta END nella propria lingua. Insieme a quelle coppie tutti gli équipiers del mondo, le 37.000 coppie che oggi vivono il cammino di spiritualità coniugale negli angoli più diversi della terra.

I canti del “Resuscitò” e dell’ “Ecce fiat” sottolineano ancor di più l'unità nell'internazionalità: a noi tornano le immagini dei grandi raduni di Roma e il pensiero va anche al prossimo

incontro di Santiago, nel 2000 ormai vicino.

Il lungo messaggio del Papa Giovanni Paolo II, pur nella sua semplicità, dà solennità a questo incontro e altre parole, quelle di Paolo VI, riecheggiano nella mente ma ci sembra che ancor di più abbia senso ripetere “rendete solo testimonianza della gioia che è in voi”, perché l'unica testimonianza a cui siamo chiamati è quella dell'amore tra un uomo e una donna. Memoria, continuità, sguardo al futuro: questa forse è la profezia, il preparare la strada.

Qualcuno ha preparato un cammino per noi, noi lo stiamo aprendo ad altre giovani coppie.

L'8 dicembre le Equipes Notre Dame, fondate nel 1937 da Padre Henri Caffarel, festeggiano il cinquantesimo anniversario della promulgazione del loro documento costitutivo. In questa felice circostanza, ricordando la nobile figura del fondatore del vostro movimento, mi unisco volentieri, con il pensiero e con la preghiera, all'azione di rendimento di grazie delle coppie e delle famiglie venute dalla Francia, dal Lussemburgo e dalla Svizzera, insieme ai delegati di cinquantatré Paesi per partecipare alle celebrazioni che avranno luogo a Parigi. Mi rallegro profondamente di questo incontro, che mostra la vitalità delle Equipe Notre Dame e la loro presenza in tutti i continenti.

L'orientamento del vostro movimento è una scuola di vita personale e di vita coniugale e familiare. Il sacramento del matrimonio, segno dell'alleanza fra Dio e il suo popolo, fra Cristo e la sua Chiesa, è al contempo un cammino di santità (Lumen gentium, n. 11 cfr n. 41), un servizio alla vita (cfr Evangelium vitae, n. 93) e il luogo della testimonianza fondamentale dei

coniugi. La missione principale della coppia cristiana consiste nel vivere pienamente le esigenze dell'unione: “l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva” (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1643) e l'apertura alla fecondità, per essere “testimoni di quel mistero di amore che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e la sua risurrezione (cfr Ef 5, 25-27)” (Gaudium et spes, n.52). Gli équipiers prendono coscienza della “loro missione di paternità responsabile”, che comporta soprattutto un “più profondo rapporto all'ordine morale chiamato oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è vera interprete” (Paolo VI, Humanae vitae, n. 10). Gli sposi scoprono infine che, nel loro matrimonio “si compie il mistero pasquale della morte e della risurrezione” (Paolo VI, Allocuzione alle Equipes Notre Dame, 4 maggio 1970, n. 16); di fatto, attraverso i progressi della vita morale, ognuno viene poco a poco purificato, e, nel dono e nel sacrificio di sé e nelle inevitabili difficoltà che possono mettere alla prova

l'amore coniugale, la coppia e la famiglia si edificano e si rafforzano.

Nella Chiesa, la comunità familiare capisce di essere una piccola Chiesa, composta da peccatori perdonati, che camminano sulla via della santità, grazie al sostegno di coloro che il Signore ha riunito in uno stesso focolare domestico. Le coppie che partecipano a un movimento come le Equipes Notre Dame hanno a cuore di adottare misure particolari per rafforzare il "sì" del loro impegno e per vivere il loro amore, con l'aiuto di altre coppie pie. Nel corso degli incontri, gli "équipiers" hanno la possibilità di completare la loro formazione umana e cristiana e di condividere ciò che costituisce la loro vita coniugale e familiare, nel rispetto dell'intimità di ogni focolare domestico. Essi rendono grazie per il cammino percorso e chiedono l'assistenza del Signore. Ricevono nuovo slancio per il futuro e sono aiutati a superare le difficoltà e le inevitabili tensioni della vita quotidiana. Le coppie cristiane hanno anche un dovere missionario e un dovere di aiuto verso le altre coppie, alle quali desiderano giustamente comunicare la loro esperienza e mostrare che Cristo è la fonte di ogni vita coniugale. "Viene così a inserirsi nel vasto quadro della vocazione dei laici una nuova e notevolissima forma dell'apostolato del simile da parte del simile: sono gli sposi stessi che si fanno apostoli e guide di altri sposi" (Paolo VI, *Humanae vitae*, n. 26).

Gli incontri regolari di una équipe portano ognuno ad assumersi impegni personali e coniugali, per la piena realizzazione della sua vocazione e per il consolidamento del focolare domestico. Favorendo il senso dell'ascolto e dell'accoglienza al fine di mantenere e di far crescere l'amore in seno alla coppia, il movimento propone opportunamente ai coniugi il "dovere di sedersi".

Nel dialogo fiducioso, gli sposi possono rendere conto del loro amore, senza voler giudicare gli altri e senza il timore di essere a loro volta giudicati, in una legittima preoccupazione di trasparenza interiore e in uno spirito di tenerezza affettuosa e di perdono, propizi allo scambio e allo sviluppo delle persone, e fonte di felicità. Così si manifesta concretamente la responsabilità coniugale che ognuno riceve nel sacramento: prendersi cura dell'altro ed "essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Dio" (*Lumen gentium*, n. 35). La comunicazione che apre alla comunione profonda favorisce la promozione delle persone.

Incessantemente rinnovati dal dialogo dell'amore che permette rapporti di qualità, i coniugi sono portati a vivere nella pace e nella gioia e ad esercitare pienamente le loro responsabilità di sposi e di genitori (cfr *Evangelium vitae*, n. 92).

Ciò costituisce una testimonianza eloquente, innanzitutto per i figli. L'educazione dei giovani passa per l'esempio dato di un amore sereno e capace di superare le difficoltà e al contempo per i numerosi insegnamenti

che possono essere impartiti quotidianamente. In un mondo che tende a dimenticare il ruolo della famiglia, bisogna ricordare incessantemente l'importanza del focolare domestico per i figli. Attraverso una vita familiare calorosa e aperta a tutti, i giovani possono superare le diverse tappe della loro maturazione umana e spirituale. In quanto luogo importante dell'apostolato "perché la forza del vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale" (*Lumen gentium*, n. 35), e attraverso di essa nel mondo, le famiglie devono essere anche consapevoli della loro particolare responsabilità nel risveglio delle vocazioni e nella formazione dei giovani che guardano al sacerdozio o alla vita religiosa (cfr *Pastores dabo vobis*, n 68; *Vita consacrata*, n 107).

La mia preghiera raggiunge anche tutti i focolari domestici e le famiglie che sono in difficoltà e che compiono molteplici sforzi per salvare il vincolo che le unisce e per educare i figli. Possono trovare nella Chiesa coppie vicine ad esse pronte ad aiutarle! Al contempo affido al Signore quanti si sono separati, i divorziati e i divorziati risposatisi. Accogliendo nella fede la concezione autentica del matrimonio insegnata dalla Chiesa, che accettino di

Vieni, o Santo Spirito, e rinnova la faccia delle terra! Vieni, o Santo Spirito; infiammaci col fuoco del tuo amore, perché con umiltà e coraggio sappiamo discernere il bene e il male presente nella società. Fa che ascoltiamo le tue parole con la docilità dei discepoli, pronti come Maria, la Madre dell'ascolto, a farle fruttificare in una vita di santità personale, familiare e sociale. Apri il nostro cuore a Cristo che sta alla porta e bussava e rendici dimora vivente di Dio.

Joannes Paulus P. II

continuare la loro vita cristiana in seno alla comunità, per la loro crescita spirituale, coltivando uno spirito di perdono e di penitenza, e di esercitare congiuntamente le responsabilità familiari, in particolare l'educazione dei figli (cfr *Familiaris consortio*, n. 84)! Incoraggio i sacerdoti che si rendono disponibili ad essere i consiglieri spirituali delle Equipes Notre Dame. Essi compiono una missione sacerdotale importantissima e, nell'amicizia condivisa, trovano un dinamismo rinnovato per il loro ministero. Mi rallegra anche che uomini sposati del vostro movimento abbiano

accettato di ascoltare l'appello della Chiesa e siano divenuti diaconi permanenti. Tengo inoltre a ricordare il movimento delle Equipes Notre Dame Jeunes, nato oltre vent'anni fa. Esso è il frutto dell'impegno dei genitori che hanno trasmesso ai loro figli il piacere della vita spirituale, della condivisione fraterna e della ricerca della loro vocazione autentica, grazie all'aiuto di altri cristiani. Possano i membri delle Equipes Notre Dame proseguire con fidu-

cia e con umiltà i loro sforzi, per tendere alla perfezione cristiana nella vita coniugale e familiare! In questo spirito, affidando tutte le équipes e le loro famiglie all'intercessione di Notre Dame, imparto di tutto cuore un'affettuosa Benedizione Apostolica.

autore

GIOVANNI PAOLO II

Dal Vaticano, 27 novembre 1997



*Il mio amato è mio, e io sono sua,
di lui che pasce il gregge tra i gigli.*

(Cantico dei Cantici 2, 16)

Equipe di Collegamento: esperimento riuscito!

autori

Daniela e Giuseppe Gnecci

Garlate 1

Essere coppia di collegamento vuol dire saper instaurare rapporti di amicizia "cristiana" con le coppie delle équipes collegate (in particolare con le coppie responsabili), saperle animare spiritualmente e stimolarle ad una maggior partecipazione ai momenti comunitari. Lo spazio dedicato all'incontro con le équipes collegate, durante la giornata di settore, si è rivelato una grossa opportunità che ci ha permesso di entrare in comunione con le coppie collegate che non sono solo nomi e cognomi sull'indirizzario, ma volti ben precisi, idee, espressioni di vita. Il contesto, più ampio rispetto all'équipe di base (nella quale la coppia ha una sua collocazione e non ha problemi di relazione), ma molto più limitato rispetto al settore (non tutti si esprimono liberamente in as-

semblea), ha avuto certamente risultati positivi. Abbiamo riscontrato un'apertura di fondo da parte di tutte le coppie, che hanno contribuito, sulla base delle loro esperienze e del loro cammino di fede, allo sviluppo delle tematiche di studio. In questi momenti c'è la concreta possibilità di mettere a disposizione degli altri un patrimonio non indifferente di esperienze, di idee, di storia personale, andando oltre l'équipe di base (ed un suo eventuale isolamento dal Movimento). Esortiamo quindi tutti gli amici a vincere la pigrizia e l'eventuale timore di mettersi in gioco partecipando attivamente a questi momenti, molto positivi anche sotto

l'aspetto delle relazioni umane. Abbiamo incontrato molte coppie, alcune giovani, altre più mature (come anni di matrimonio, ma anche come anni di appartenenza alle END), tutte animate da un obiettivo e da un desiderio comune: quello di camminare insieme alla ricerca del Progetto di Dio su noi.



Con Maria in attesa

autori

Cosimo e Cecilia Cuppone
Responsabili Settore Salento

I pittori generalmente amano rappresentare Maria col Bambino, noi invece meditiamo su "Maria in attesa". Ha esordito così il nostro Vescovo S.E. Mons. Vittorio Fusco il 30 novembre a Nardò in occasione della prima giornata del Settore Salento. Io e Cosimo avevamo ardentemente sperato che fosse una giornata piovosa, perché solo in questo caso i nostri coequipiers sarebbero venuti, trascurando, forse, la raccolta delle olive (qui siamo tutti un po' contadini, non per niente ci chiamano terroni!). C'è stato addirittura il diluvio, ma evidentemente non è bastato a convincere la totalità a partecipare. E' inutile dire che è andata persa un'occasione unica, per meditare sulla nostra Mamma Celeste. Per noi presenti è stato un momento di grazia, in quanto il nostro Pastore ci ha profuso la sua saggezza, pur nella semplicità e nella trasparenza delle sue parole, che abbiamo trovato perfettamente

in sintonia col cammino di equipe di questi ultimi tempi. Balbettiamo ora noi una certa sintesi, pensando a ciò che siamo riusciti a fissare nella mente. Dunque gli atteggiamenti di Maria in attesa sono fondamentalmente tre: Umiltà, Fiducia e Laboriosità. L'umiltà presuppone soprattutto l'ascolto della Parola, infatti Maria è la vergine del silenzio, che viene rotto solo al momento dell' "Ecce fiat", quando accetta di fare suo il disegno di Dio. E' umile il povero, il peccatore, il pubblicano che riconosce il proprio peccato ed è in attesa della salvezza; viceversa il ricco, che non manca di nulla, non aspetta.

La fiducia senza l'umiltà diventa arroganza, Abramo partì sperando contro ogni speranza. La fiducia in Dio, nel Suo progetto per ciascuno di noi, ci dà la possibilità, la sicurezza di una vita serena, senza il rischio di precipitare nella depressione. L'operosità ci porta a passare dalla dimensione di servitù a quella di servizio, di carità. L'impegno per tutti è quindi di vivere l'Avvento, ma anche tutta la vita, come pellegrini, come Maria e con Maria.

La coppia referente per la cultura

autori

Emanuela e Marco Colombo
CRC Settore di Lecco

Perché ci hanno cambiato nome?

"Sotto l'azzurro fitto
del cielo qualche uccello di mare se ne va;
né sosta mai; perché tutte le immagini portano scritto:
"più in là!"

(E.Montale,
da *Maestrale - Ossi di Seppia*)

Nella vita spesso siamo soliti identificare l'arte o la professione di una persona con il suo operato o lavoro senza considerare che quell'appellativo risulta, a volte, un poco stretto. E' così, per esempio, che vediamo nella familiare figura del bigliettaio colui che controlla e buca i biglietti ignorando, appunto, ch'egli deve altresì preoccuparsi di segnalare le fermate del treno, annotare su apposito registro i tempi di percorrenza, sollecitare la partenza del convoglio.

La Coppia Corrispondente è stata spesso identificata, all'interno del Mo-

vimento, come quella del Giornalino.

La provocazione presentata a Frascati nell'ottobre 1996 da Équipe Italia e riportata nell'inserto "Cultura perché" (allegato Lettera END n. 91) voleva già chiarire alcuni aspetti e ruoli di questa figura, la Coppia Corrispondente, iniziando con il chiamarla in un modo nuovo: **Coppia Referente per la Cultura**.

Poiché il vocabolo **cultura** ha suscitato, e ancora può farlo, qualche perplessità o timore, sentiamo il dovere di rimandarvi all'inserto già citato (aggiungendo quanto si trova nel docu-

mento consegnato quest'anno a Frascati alle coppie responsabili di Settore), dove è scritto che fare Cultura significa:

- promuovere una mentalità di partecipazione e di messa in comune di idee e di esperienze che, circolando, arricchiscono il Movimento...
- valorizzare, sostenere e incoraggiare gli équipiers nella loro formazione intellettuale, affettiva, etica, spirituale...
- elaborare, produrre conoscenze, modi di vivere, di sentire...
- diffondere queste elaborazioni affinché diventino patrimonio sociale...

Fare cultura non è quindi opera di un singolo né della Coppia Corrispondente, ma di **tutti!** E' tuttavia compito primario dell'Équipe di Settore sostenere ed incoraggiare gli équipiers nella loro formazione intellettuale, affettiva, etica e spirituale, facendo sorgere un mentalità ("cultura") di partecipazione di idee, riflessioni, esperienze. Per questo impegno i responsabili e l'Équipe di Settore si faranno aiutare da una coppia (la precedente Coppia Corrispondente) che, con la denominazione C.R.C., avrà le seguenti funzioni:

- cogliere tutti quegli aspetti che possono aiutare la crescita del Movimento e mettere a disposizione delle comunità ecclesiali quanto le END possono offrire in termini di fede, testimonianza ed elaborazione culturale e teologica;

- valorizzare le iniziative culturali già presenti nell'ambito del Settore affinché i promotori le mettano al servizio) di tutto il movimento con articoli sulla Lettera, con riedizioni in altri Settori e con la partecipazione a nuove iniziative collegate.

Il delicato compito di animazione culturale al quale siamo chiamati esige, di fatto, che si lavori in un clima di collegialità con i membri dell'équipe di Settore e, in genere, con la collaborazione di tutti voi. E' infatti con il vostro contributo e con la vostra disponibilità che sino ad ora abbiamo fatto cultura, ed è sempre con il vostro contributo che desideriamo continuare a farne. E ringraziandovi per la collaborazione nella stesura di questi tre numeri del Notiziario, esprimiamo il nostro desiderio di poter diventare veramente solo la coppia **Referente**, cioè coloro a cui tutti gli équipiers fanno riferimento per fare proposte, esprimere le loro idee, lanciare nuove iniziative... Un ruolo più che mai determinante lo avranno le Coppie di Collegamento poiché solamente da un ascolto attento e critico delle équipes di base è possibile conoscere, cambiare, crescere, migliorare... Sino ad ora abbiamo avuto riscontri positivi circa il nostro (ma dovremmo scrivere il vostro) servizio ed operato. Tuttavia ci piacerebbe emergessero, in un clima fraterno, anche quelle critiche che a volte nascono ma si tengono nel cuore, senza considerare che proprio in virtù delle stesse ci si aiuta a crescere!

Consumismo e sobrietà, testimoni di una vita semplice

autori

Maria e Francesco Deliziosi
Palermo 5

Regalare qualcosa che non si possa comprare. A proposito di consumismo e sobrietà è stata questa l'idea che ci ha guidato per lo scorso Natale. Maria ha cucito, ricamato, rifinito, incollato - nei pochi scampoli di tempo che le lasciano lavoro, figli e casa - e, oplà, ecco bavaglino, asciugamani, agende ...tutti "pezzi unici", introvabili nei negozi, senza prezzo. È solo un esempio, il primo che ci è venuto in mente quando abbiamo cominciato a preparare queste riflessioni che ci erano state chieste. Poi, preso un grande foglio di carta bianca, abbiamo scritto: "Servirsi delle cose senza diventarne servitori". Non c'è un limite di reddito o di costo che può dirci la soglia che divide sobrietà e spreco. Per questo, visto che lavoriamo in due - giornalista lui, dipendente a contratto della Regione lei - spesso ci sentiamo cammelli incastrati nella cruna dell'ago. Soprattutto quando c'è da affrontare qualche spesa in più (la seconda auto, ad esempio, peraltro indispensabile per il la-

voro) la analizziamo, la pesiamo, cerchiamo di capire se ci permetterà di entrare un po' di più in quella fatidica cruna oppure se ci ricaccerà indietro come il ricco dell'episodio evangelico.

Dai giocattoli agli alimentari è poi un autentica battaglia, con due bambini che tentiamo di tenere al riparo dal bombardamento pubblicitario (ma, ahinoi, lo spot è sempre in agguato). Però che soddisfazione scoprire all'hard discount che un latte di gran marca, è lo stesso (stesse mucche, stesso stabilimento) di quello acquistato da noi praticamente a metà prezzo. Dov'è la differenza? Nel secondo, molto più economico, caso, non ci sono le spese della pubblicità.

Va da sé che poi si tenta di arginare le multinazionali e le loro speculazioni. Sembra una goccia nel mare, ma è sempre qualcosa di forte valore simbolico.

Sobrietà di consumi ma anche semplicità di vita (o almeno ci proviamo!). Una lezione che abbiamo imparato dal nostro padre spirituale, don Pino Puglisi (vedi la Lettera numero 85), che abbiamo seguito dal liceo fino a Brancaccio dove da parroco, fu fermato da una mano assassina. In quel quartiere più che bacchettare il consumismo bisognava

assicurare i consumi... quelli vitali! È stata un'esperienza di volontariato unica e preziosa, che seguiva per Francesco il servizio civile da obiettore di coscienza in un altro quartiere degradato di Palermo, La Zisa. Per Maria si è invece concretizzata anche in un corso di teologia di base, in tanti altri momenti di approfondimento. E per entrambi quegli anni coincidono nell'avvio del cammino con l'Equipe (al quale ci ha "iniziato" personalmente Padre Puglisi, uno dei primi sacerdoti a credere nel movimento nella nostra città).

Adesso, con due bambini, il servizio "esterno" si è affievolito; molte risorse, molte forze (il lavoro occupa sei giorni su sette ad entrambi e le 35 ore di cui si parla a Roma sembrano quasi una barzelletta) sono riversate nell'ascolto dei figli, ma la lezione su come "mettersi in dialogo" è rimasta la stessa di Padre Pino. Nelle famiglie cerchiamo di essere un punto di incontro quando le divisioni, le ripicche, i rancori tagliano i ponti anche

tra parenti stretti. Per chi vuol litigare e non parlarsi più le occasioni sono davvero tante! Più difficile è tentare di ricucire, di mediare. E tante volte la preghiera ha riaperto spiragli dove sembrava che non ci fossero più speranze. All'esterno, in un quartiere diverso, stiamo scoprendo che è più facile soddisfare i bisogni di chi non ha proprio nulla, come a Brancaccio, che capire la crisi incombente su tante famiglie della piccola borghesia. Sono quelli che non chiedono l'elemosina agli angoli delle strade, ma stanno lentamente scivolando ai limiti della sussistenza. E' difficile aiutarli, il dono in denaro può essere rifiutato. Si può riuscire invece anche in questo caso non con la retorica ma con l'esempio concreto. Con gli anni ci rendiamo conto che per ascoltare davvero gli altri bisogna mettere da parte le false certezze della giovinezza (soprattutto la voglia di giudicare in base a teoremi). E aprire il cuore a Dio e a una infinita pietà e comprensione per le debolezze umane (le nostre al primo posto!).

IL VALORE DEL DENARO

Con il denaro possiamo comperare:

- | | |
|--------------------|-------------------------|
| - il letto | - ma non il sogno |
| - i libri | - ma non l'intelligenza |
| - il cibo | - ma non l'appetito |
| - gli ornamenti | - ma non la bellezza |
| - una casa | - ma non il focolare |
| - le medicine | - ma non la salute |
| - dei giochi | - ma non l'allegria |
| - dei divertimenti | - ma non la felicità |
| - un crocifisso | - ma non il Salvatore |
| - una chiesa | - ma non il cielo |

L'unica ricchezza
che nessuno potrà mai rubarci
è quella che è dentro di noi
e che possiamo regalare
senza che diminuisca mai.

Una fede semplice e robusta

Nel ricordo di Giacomo e Teresina

Chi non ha conosciuto Giacomo e Teresina spesso presenti alle sessioni con la loro carica di umanità, la pipa di Giacomo e la vivacità di Teresina che esplodeva con tutta naturalezza nella serata di amicizia.

Siamo ancora increduli di fronte al vuoto lasciato dal loro rapido e intenso commiato; eppure continuano a parlarci e sono più che mai vivi e presenti nella nostra preghiera. Ci parlano di una fede semplice e robusta che ha affrontato con drammatica naturalezza le prove più dure.

Giacomo ci ha lasciato il 16 giugno scorso, poche settimane dopo aver partecipato, sofferente, all'incontro di équipe insieme a Teresina che gli ha prestato la voce per la preghiera. Momenti indimenticabili per noi e ricchi di significati da scoprire.

Teresina l'ha accompagnato con una tenerezza infinita e con un sorriso sempre incoraggiante, instancabile e premurosa non ha avvertito il male che stava aggredendo anche lei e che a soli

sei mesi di distanza l'ha portata a raggiungere il "suo Giacomo".

Tanta serenità nel vivere questi momenti supremi è il frutto di un cammino che non ha mai disgiunto la fede dalla vita anche nei momenti di estrema sofferenza come l'accettazione della drammatica morte del figlio Orazio.

Come i figli ci hanno scritto "l'équipe è stata certamente per loro un riferimento importantissimo durante tutta la loro vita di coppia... la dimostrazione di ciò l'abbiamo avuta durante la malattia del papà prima e della mamma poi".

Il commiato di Teresina lo stralciamo da alcuni pensieri che ha scritto durante gli ultimi mesi della malattia: Dio ha per ciascuno un rapporto strettamente personale (così è anche per me) ma per sentirne i Benefici occorre accettare gli avvenimenti tristi e lieti... con abbandono in Lui perché Quello è per me il "Vero Mio Bene".

Così si è congedata dai figli e anche da noi che l'abbiamo vista sabato 27 dicembre, passati a salutarla prima di fare équipe, ci ha caldamente salutato invitandoci a tornare a trovarla.

Teresina si è spenta il 30 dicembre alle ore 11.

L'assenza di Giacomo e Teresina è profondamente sentita dalla nostra

équipe che non sarà più quella di prima per la mancanza di una cellula così significativa.

Equipe di Marone

Anniversario

Cinquant'anni di Sacerdozio

Fra i tanti doni e benedizioni che il Signore ha elargito a noi e alle nostre famiglie non possiamo non considerare quello di averci dato e fatto conoscere un sacerdote generoso e ricco di carisma come Don Pacifico Massi, consigliere spirituale dell'équipe Ascoli Piceno 5, che il 18 ottobre scorso ha celebrato il cinquantesimo del sacerdozio.

In lui abbiamo trovato non solo il sacerdote che ci aiuta a stabilire un rapporto personale e di coppia con il Salvatore, ma anche un amico e un attento compagno di viaggio che ci stimola a custodire e coltivare la nostra vocazione coniugale e familiare.

Anche i nostri figli hanno scoperto il fascino della sua persona e aspettano il giorno dell'incontro di Equipe per abbracciare "nonno Pacifico" e scambiare con lui gioiose manifestazioni di affetto.

La sua grandissima fede, la sua semplicità e umiltà, la sua grande dottrina e la sua ricchissima esperienza pastorale e di vita, maturata in Italia e all'estero, ne fanno una persona che "rompe" qualsiasi difesa o diffidenza, tocca infallibilmente i cuori più induriti, ruba l'attenzione dei tiepidi e degli agnostici, travolge schemi consolidati e ravviva in ognuno di noi la speranza di santificarci attraverso il matrimonio aiutandoci a scoprire che il nostro Sacramento, come il Sacerdozio, è fonte di Vita e di Grazia.

A tale proposito egli ci ricorda spesso che avere fede significa mettersi in relazione d'amore con Gesù e con il Padre, e che il nostro amore di coppia non è che il riflesso dell'amore del Padre per il Figlio e per l'Umanità. Tutto ciò, se ci rende consapevoli che partecipare attivamente a questa relazione d'amore ci fa progredire nella nostra vocazione coniugale, d'altra parte ci porta a riconoscere le nostre fragilità e ci aiuta a cercare rifugio nella preghiera e nell'Eucarestia.

Ecco, questi, insieme al suo esemplare e ricchissimo sacerdozio, sono i doni e le benedizioni di cui parlavamo all'inizio e che il Signore si è compiaciuto di farci arrivare tramite il nostro padre spirituale (consigliere di sembra riduttivo).

Grazie a Dio e a te carissimo Don Pacifico.

Equipe Ascoli Piceno 5

collana

Bruno Del Zanna
Siena 2

"La coppia amore per la vita"
di Michele Tedeschi.
Edizioni Dehoniane - Roma.

E' un libro che si legge con molto interesse per diversi aspetti. In primo luogo perché è scritto da un laico, sposato, che affronta ed analizza profondamente il significato della sessualità coniugale ed i problemi connessi alla procreazione responsabile, con spirito critico ma costruttivo.

Nella premessa, scritta dal P. Bernardo Antonini della Facoltà Teologica Marianum, è riportato: "... rilevante è il suo impegno di confrontarsi con l'insegnamento della Bibbia ed il tentativo insistito di leggere ed interpretare i testi del Concilio Vaticano II, per non perdere i frutti e la ricchezza che è stata affidata a tutta la Chiesa con la celebrazione di quell'evento..." ed inoltre: "... è finalmente tempo che i laici, sia pure consapevoli dei propri limiti, si impegnino a fare teologia in modo diretto e pubblico".

Inoltre il testo è preceduto da un'ampia introduzione di P. Bernard Haring e si chiude con un interessante articolo dello stesso, scritto in occasione del 25° anniversario della pubblicazione della enciclica "Humanae Vitae".

Concludendo: un volumetto di estremo interesse che non dovrebbe mancare nella libreria di ogni coppia END.



Lettere alla Redazione

Con questa rubrica si apre uno spazio di dialogo tra l'équipe di redazione e tutti voi. Uno spazio "protetto", nel quale potrete dire i vostri problemi, le vostre difficoltà nel cammino di coppia, le paure, le gioie; in definitiva tutto ciò che volete comunicare, ma per cui non trovate ambiti di accoglienza. Ci sono delle cose che ci accadono che spesso non abbiamo la possibilità di comunicare, né l'ambiente - a volte perfino la nostra équipe - ci fa sentire "sicuri" di poter dire.

Vi è una grande solitudine nel nostro tempo, e qui noi vorremmo offrire un piccolo angolo che contribuisca a farci esprimere, se ancora non siamo riusciti a farlo.

Perciò è possibile inviare le proprie lettere, anche in forma anonima, o chiedere di non essere nominati.

Noi accoglieremo i vostri scritti come un dono da trattare con tenerezza e amore e le risposte saranno un tentativo di cogliere il Bene, la presenza di Dio nei problemi che porrete, convinti come siamo che il Signore conduce la storia, ogni storia anche quella che sembra più oscura, Egli non abbandona mai la nostra vita.

Tutto questo sarà un regalo che chi scriverà farà a tutte le coppie che cercano Dio nel cammino a volte impervio della vita a due.

Ciascuno di noi può ricevere serenità se narrando la propria umanità felice o dolente, la vede abitata dal volto di Dio.

Vi aspettiamo; un abbraccio.

Autore
La Redazione

*Prendi un sorriso
regalalo a chi
non l'ha mai avuto.*

*Prendi una lacrima
posala sul volto
di chi non ha mai pianto.*

*Prendi la speranza
e vivi nella sua luce.*

*Prendi un raggio di sole
fallo volare là
dove regna la notte.*

*Prendi il coraggio
mettilo nell'animo
di chi non sa leggere.*

*Prendi la bontà
e donala a chi
non sa donare.*

*Scopri una sorgente
fa bagnare
chi vive nel fango.*

*Scopri la vita
raccontala a chi
non sa capirla.*

*Scopri l'amore
e fallo conoscere
al mondo.*

DACCI LA TUA PACE

*Dacci, Signore, quella pace strana
che sboccia in piena lotta
come un fiore di fuoco;
che spunta in piena notte
come un canto nascosto;
che giunge in piena morte
come il bacio atteso.*

*Dacci la pace di quelli che vanno sempre, nudi di vantaggi,
vestiti dal vento di una speranza nubile.*

*Quella pace del povero
che ha già vinto la paura.*

*Quella pace del libero
che si aggrappa alla vita.*

*La pace che si condivide in uguaglianza
come l'acqua e l'Ostia.*

*Pedro Casaldàliga
Vescovo di São Felix do Araguaia*